

10
12
71

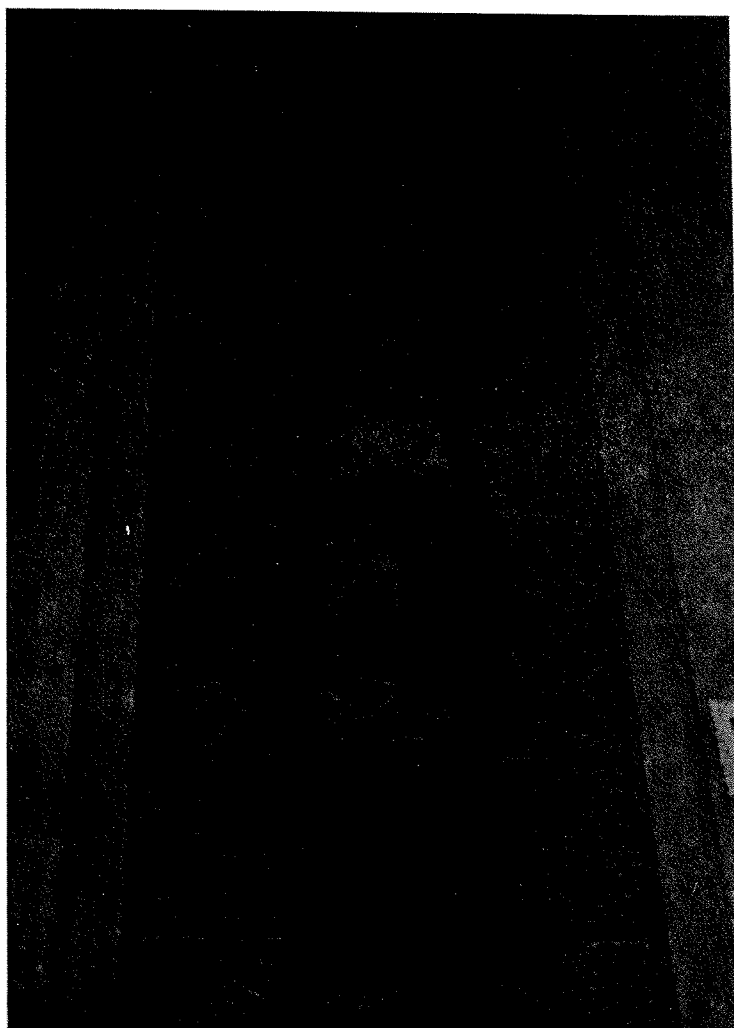
Marco Tentorio

Considerazioni sui catechismi
della Riforma cattolica

10
12
71

Marco Tentorio

**Considerazioni sui catechismi
della Riforma cattolica**



Lezza (Como)
Chiesa Parrocchiale
S. Girolamo Emiliani insegna il Catechismo

Carissimi bambini Michele e Manuela,

Ho sempre desiderato testimoniare anche a voi, carissimi, il mio affetto, ma finora non mi fu possibile perché io sono molto povero. Perciò offro quello che mi è possibile e dedico a voi, come ho fatto già per le vostre cuginette un mio scritto, frutto delle mie pazienti ricerche e amati studi che da tempo vado attuando.

Questo mio scritto voi lo leggerete forse quando sarete un po' più grandi, ora lo affido ai vostri genitori che ve lo conserveranno premurosamente come essi sono della vostra educazione e formazione cristiana.

L'argomento mi è stato suggerito dalle celebrazioni per il quinto centenario della nascita del nostro conterraneo Castellino da Castello di Menaggio, fondatore delle scuole della dottrina cristiana in Milano assieme al nostro S. Gerolamo Emiliani. Questi due inventarono la bella usanza, che ancora continua, di far andare a scuola tutti i bambini per imparare a leggere e scrivere e qualche cosa d'altro, assieme al catechismo; perciò quelle si potevano chiamare anche scuole di alfabetizzazione.

Voi dopo l'asilo frequenterete le scuole elementari, anche queste organizzate due secoli fa da un celebre Padre somasco di Lugano, Padre Francesco Soave. Poi continuerete i vostri studi come hanno fatto i vostri genitori ma soprattutto ricordatevi sempre di studiare il catechismo cioè la dottrina cristiana, perché "il principio e fondamento della sapienza è il timore e l'amore di Dio". Io non ci sarò più, ma voi mi ricorderete nelle vostre preghiere e penserete che ci fu un vostro vecchio zio che vi ha battezzato, ossia vi ha introdotti alla vita cristiana. Siate felici voi, i vostri genitori, e la vostra nonna.

Il vostro aff.mo zio P. Marco

Il primo studio ebbe origine da una ricerca che fu compiuta da una studiosa di Ferrara, la quale si interessò della storia dei catechismi del secolo XVI e ne fece poi una erudita pubblicazione.

Perciò il mio studio ebbe origine da una lettera scritta alla medesima, con l'intento di poter riuscire a individuare il catechismo che era stato progettato per la scuola di Rezzato (Brescia) per opera di due illustri rappresentanti del movimento cattolico: Marcantonio Flaminio e Alvise Priuli. Il presente volumetto consta di due parti. La prima può servire a dare qualche informazione sulla storia del Catechismo nel secolo XVI che fu, un secolo molto impegnato sia nel settore cattolico sia in quello protestante nella istruzione dei fanciulli, anche mediante l'istruzione di scuole che sono il prodromo della situazione scolastica moderna.

Il concetto che si affermò allora era che il fanciullo doveva imparare già fin dai primi anni ciò che era necessario per diventare una persona compiuta (fisicamente mediante il gioco e la ricreazione, intellettualmente mediante il lavoro e lo studio, spiritualmente mediante l'istruzione religiosa). Questo libretto non è destinato a colmare nessuna lamentata lacuna; non deve però essere considerato del tutto superfluo in quanto che presenta come in sintesi il molteplice lavoro che nel secolo XVI fu compiuto a questo proposito. Chi leggerà i testi di quei catechismi, che sono segnalati nella seconda parte di questo volumetto potrà rendersi conto del metodo e del contenuto dell'insegnamento catechistico. Anche questa presentazione è un semplice avviamento alla esplorazione e a uno studio metodico dei molteplici testi (più di un centinaio) che io ho avuto la fortuna e la pazienza di radunare. Sia questo un piccolo ma doveroso omaggio a quel nostro benemerito conterraneo Castellino da Castello di Menaggio che gettò le fondamenta insieme a S. Gerolamo Emiliani della Istruzione Catechistica moderna; e che fondò quelle mirabili scuole della dottrina cristiana che sopravvissero nei famosi oratori eretti da S. Carlo Borromeo e che sono ancora oggi giorno una pietra preziosa nella vita parrocchiale delle Diocesi lombarde.

Gent.ma Sig.na,

quasi facendo eco alla mia ultima lettera del 14 IV '86¹, in cui le parlai di un auspicato catechismo che per le scuole di Rezzato si sarebbe potuto comporre o dal Flaminio o da Alvise Priuli, ho fatto alcune ricerche e riflessioni su alcuni personaggi che in qualche modo entrarono in quell'ordine di idee; e giunsi alla conclusione che quel catechismo non fu mai composto. Ciò non toglie che la notizia, forse non del tutto inattesa, ma curiosa per qualificare l'ambiente in cui venne proposto il progetto, non ci inviti a fare ancora qualche opportuna riflessione.

Credo che non si debba troppo insistere su una sospettata forma di eterodossia del Flaminio², quantunque dobbiamo non solo accettare la sua adesione, anche con punte avanzate, all'evangelismo riformistico, e soprattutto alla corrente valdesiana, ma anche una forte accentuazione spiritualistica, che lo spinse, assieme a molti altri personaggi eminenti della Chiesa, a una volontà di perfezione. E qui si debbono considerare le convergenze biografiche e ideologiche con alcuni personaggi che

¹ Avevo scritto: "La scuola di Rezzato (Brescia) è una di quelle "scuole di padri di famiglia" di impostazione riformistica del laicato cattolico, di cui mi sono interessato riguardo a Como ("Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei secoli XVI - XVIII - Genova - Como s. d.). Fu aperta dal Chizzola, uno dei collaboratori di S. Girolamo Em. assieme ad altri tre, fra cui gli Stella di Salò. L'archivio Stella depositato nella Biblioteca civica di Bergamo è illustrato da Giuseppe Bonelli: "Un archivio privato del '500: le carte Stella - Milano, 1980". Qui vi è la lettera in cui si parla dell'auspicato catechismo del Flaminio (Ma sarà stato poi composto?), e che ha dato spunto alla mia ricerca. Mi risulta che il Flaminio nell'anno 1535 stette in S. Sepolcro di Milano insieme a S. Girolamo Em. e a Girolamo Rabia, che sarà poi un direttore delle scuole della Dottrina Cristiana assieme ad altri gentiluomini.

Della Accademia di Rezzato parla con somma competenza Ernesto Travi ("Cultura e spiritualità nelle Accademie bresciane del '500"; Firenze, Olschki 1989), dove a pag. 209 parla anche del discusso catechismo (ne parleremo in seguito).

² Favorevole alla eterodossia del Flaminio è Cortini G. F. "Marco Antonio Flaminio luerano" - in: *La Riforma e la inquisizione in Imola, 1551 - 1578*, e M. A. Flaminio luter- Imola, Galeati 1928.

maggiormente ci interessano: Bartolomeo Stella, Alvise priuli, per non dire il Polo, e Giulia Gonzaga Colonna.

La frequentazione che il Flaminio ebbe in Napoli col Valdes e con Vittoria Colonna, verso la quale era misticamente attento anche per il culto della poesia, e poi a Viterbo con i personaggi già detti e soprattutto con Giulia Gonzaga Colonna negli anni 1541-42, non rimase senza influenza sull'anima sua. Ma la prima vera impronta spirituale l'anima del Flaminio l'ebbe con la partecipazione alla Compagnia del Divino Amore in Roma nel 1524, quando fece la conoscenza con S. Gaetano e coi primi Teatini, e nella lunga permanenza alla corte del Giberti, il celebre vescovo riformatore di Verona. Qui in Verona egli ebbe modo di assistere a tutte quelle opere di riedificazione spirituale e sociale promosse dal grande vescovo, con l'aiuto di specificati cittadini, quali Provolo Giusti, il filosofo e umanista Girolamo Verità, e Francesco Cappello; quest'ultimo nel 1533 fu tramite fra lui e il Carafa per una eventuale, non effettuata, sua aggregazione ai Teatini.

Il Flaminio non arrivò mai a identificare il Papa o il Papato con l'anticristo, né rifiutò il valore e la necessità delle opere per la giustificazione, nonostante che egli abbia atteso alla revisione letteraria del famoso "Beneficio di Cristo"; perché alla fin dei conti darè veste letteraria all'opera di un confratello, che poteva pure essere qualificato come cattolico, soprattutto poi in ambiente viterbese, non significava certo una adesione a qualche sospettata forma di eresia, ma semplicemente contribuire alla grande opera della riforma. Che era tanto urgente e che si imponeva a tutti gli animi benpensanti; e quando si parla di riforma non c'è bisogno di andare sempre a prendere in prestito suggestioni di ambienti eterodossi, ma è sufficiente stare nei confini della cattolicità. Il Valdés della prima maniera, che predicava la riforma dello spirito, non è da identificare con quelle certe forme estremistiche che furono poi avvallate dalla propaganda di Giulia Gonzaga e dai suoi seguaci, la quale dopo la morte del Flaminio portò a conseguenze esagerate la predicazione del maestro, e divenne essa il capo della setta valdesiana, che poi si spense. Neppure Giulia Gonzaga rifiutò il valore delle opere

buone, non solo tali in senso sociale, ma anche nel senso salvifico cristiano e cattolico: in Napoli assiste fanciulli bisognosi e donne convertite; quindi era sulla stessa linea di operazione in cui operavano una Lorenza Longo o un Ettore Vernazza o un Girolamo Miani.

Si vollero scoprire o individuare nel "Beneficio di Cristo" derivazioni calviniane; forse ciò è probabile; ma al di là di questa questione fondamentale filologica, sta la questione dogmatica, nella quale sono impegnati sia gli eterodossi che i cattolici: "la giustificazione mediante la fede"; certo che le opere buone diventano meritorie se sono vivificate dalla Fede; problema che sarà risolto dalle definizioni del Concilio di Trento, e sul quale sarebbe dovuto essere lecito disputare impunemente anche prima; i cattolici, ma non solamente loro, esprimevano compendiosamente questo pensiero con la frase "star con Cristo"³. Certo che poi immediatamente veniva il problema: star con la Chiesa; e subito dopo, star nella Chiesa. E qui sorgevano i veri problemi: quale Chiesa? dov'è la Chiesa? È forse la Chiesa corrotta moralmente e politicamente rappresentata dal Pontefice romano, un principato come tanti altri, dove ha ampio spazio l'ignoranza e il mal costume? Ma ecco la voce di S. Gaetano a Scaini G. B., 26 marzo 1529: "Vi prego, siate legato con umiltà alla S. Chiesa di Cristo, in sé senza macchia, sebbene nei ministri prostituta"⁴. I cattolici lo capirono, gli altri lo capirono un po' poco.

Troviamo il Flaminio membro della Compagnia del Divino Amore di Roma già nel 1524⁵. Qui lo troviamo in compagnia di Bartolomeo Stella brixianensis, e si imbeve di quello spirito teatino che gli farà desiderare nel 1532 di iscriversi, ma senza esito, fra i Teatini. Già in una lettera dell'8 giugno 1520 scritta da S. Gaetano a Laura Mignani è

³ C.f.r. Odasso Giovanni: "Se la Compagnia starà con Cristo" (in Riv. PP. Som.; genn. 1986). Questa espressione di S. Girolamo Em. rappresenta un motivo centrale nell'esperienza spirituale del santo. È in Matteo e in Luca.

⁴ "Le lettere di S. Gaetano da Thiene, a cura di D. Francesco Andreu c. r." - C. V. 1954; pag. 62.

⁵ Marcocchi Massimo "La riforma cattolica, la Compagnia del Divino Amore", Brescia, Morcelliana 1967, pag. 227.

ricordato lo Stella Bartolomeo come “diletto figlio⁶”, e se ne può ricavare che una viva corrispondenza esisteva fra queste tre persone. Lo Stella poi, dedicatosi ad opere di carità, come ancora giovane laico aveva fatto a Brescia fondando una compagnia del Divino Amore⁷, e assistendo poi in Roma gli incurabili superando il naturale ribrezzo ispiratogli dai dolori umani, si fece prete (il Flaminio non volle mai accettare né sacerdozio né episcopato). Lo Stella dopo il 1538 entrò a far parte della famiglia del Card. Polo. Stella Bartolomeo morì nel 1554 fuori d’Italia accompagnando il suo protettore Polo nella missione in Inghilterra. La relazione epistolare che ebbe con Laura Mignani religiosa agostiniana di S. Croce di Brescia è un bel documento sulla vita e la mentalità religiosa del tempo. Il Card. Reginaldo Polo compose epitafi funebri in memoria dello Stella⁸. Ricordiamo fra i membri più influenti del circolo di Viterbo del Polo: Donato Rullo, Pietro Carnesecchi, Alvise Priuli, Apollonio Merenda, Vittore Soranzo, Vincenzo Parpaglia, Bartolomeo Stella, Francesco Stella, Gerardo Gherardini, Vincenzo Gerio, fratello del vescovo di Fano, Marcantonio Flaminio⁹. Alcuni di questi personaggi, come il Carnesecchi, e il Soranzo vescovo di Bergamo, saranno processati dall’Inquisizione; il Polo invece fu sul punto di essere eletto papa, e per puri meriti ecclesiastici; Alvise Priuli fu eletto, ma non consacrato, vescovo di Verona, per puri meriti ecclesiastici (di questo personaggio parlerò in seguito). Qui troviamo collegati i tre personaggi: Flaminio, Stella, Priuli, alla morte del Flaminio¹⁰. Sono anime fundamentalmente mistiche¹¹; il

⁶ Le lettere di S. Gaetano ecc., pag. 30.

⁷ È l’ospedale degli Incurabili fondato nel 1521, dove ebbe la prima dimora S. Girolamo Em. nel 1532.

⁸ Bergamo; Bibl. civ., archivio Stella, anno 1554.

⁹ Nicolini Benedetto: “Studi cinquecenteschi. Ideali e passioni nell’Italia religiosa” - Bologna 1968, pag. 131.

¹⁰ Pastore Alessandro: “Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell’Italia del cinquecento” - Milano, Angeli; 1981, pag. 167. “Una lettera, diretta da Girolamo da Ponte dopo la morte del poeta a uno dei parenti imolesi, un Giulio

Polo nel crogiolo delle dispute dogmatiche sulla giustificazione affiancava la corrente conciliativa rappresentata da un gruppo di anime elette che assumevano un atteggiamento mistico, mettendo in risalto nell'opera della salvezza soprattutto la parte compiuta da Cristo. Era facile l'accusa a questo ambiente di connivenza e quasi complicità con i protestanti. Lo Stella anima essenzialmente mistica partecipava volentieri a quella specie di cenacolo spirituale che si era composto a Viterbo assieme a Luigi Priuli e alla infelice e nobile poetessa Vittoria Colonna. Il Flaminio apparteneva da tempo al Divino Amore, e lo Stella ne conosceva già la finezza d'animo. Così scrive il Cistellini, autorevole storico e critico e profondo conoscitore delle persone di cui parla. Le strette relazioni che intercorrono tra loro ci possono illuminare come dalla Accademia di Rezzato si fosse auspicato che da loro venisse composto un catechismo per i fanciulli e di quale spirito avrebbe dovuto essere informato questo catechismo.

Si è molto scritto, e con felice competenza, sulla storia dei catechismi cattolici della riforma; non molto sulla storia dei catechismi di sponda ereticale. Forse anche perché l'auspicato catechismo di Rezzato, opera del Flaminio o del Priuli, aderendo ad una forma di spiritualismo o di evangelismo, avrebbe dovuto contrastare l'influenza dei catechismi protestanti, è bene dare una informazione sulla presenza di questi testi ereticali: di ricostruire la maggior parte delle ultime volontà del Flaminio

Zarrabini, ci permette di ricostruire la maggior parte delle ultime volontà del Flaminio insieme con i nomi delle persone che erano al suo capezzale: oltre al Pole e al Priuli, Donato Rullo e Bartolomeo Stella".

¹¹ Così si esprime Antonio Cistellini (*Figure della riforma pretridentina - Brescia, Morcelliana 1948; pag. 97*): "Lo Stella, anima essenzialmente mistica, doveva partecipare volentieri a quella specie di cenacolo spirituale, che s'era composto a Viterbo, dove dal 1541 risiedeva il Pole, insieme a Luigi Priuli... Lodovico Beccadelli, il bresciano Antonio Pantagato, il poeta Marcantonio Flaminio, il protonotario Carnesecchi, più tardi giustiziato dall'inquisizione, la infelice e nobile poetessa Vittoria Colonna".

I

Konrad Sam: "Christliche Unterweisung der jungen - 1528". Presenta la materia divisa in tre parti: fede, preghiera, dieci comandamenti; così come nella forma più ampia dei "Fragestuche des christlichen Glaubens (1529) di Johannes Brenz.

II

Brenz Johannes: "Fragestuche des Christlichen Glaubens - 1529". Segue la divisione come nel catechismo del Sam. Nella forma più breve si ha la seguente disposizione: il cristiano, Battesimo, Fede, dieci comandamenti, Pater, Cena. I due catechismi del Brenz furono pubblicati in latino come appendice alla traduzione latina del Catechismo Grande di Lutero fatta da Obsopoen Vicentius nell'estate del 1529. Il Catechismo del Brenz, insieme alla Confessione di Wuttenberg, fu tradotto in italiano dal Vergerio a Tubinga nel principio di maggio 1553 con l'intenzione di diffonderlo in Italia¹².

III

Calvino nel 1535 pubblicò a Basilea la "Institutio Religionis Christianae", un volume che ebbe un eccezionale successo nel mercato librario e risonanza europea. L'opera rispondeva ad esigenze oggettive, ma anche alla personalità dell'autore. Si tratta infatti di un'opera teologica ed insieme apologetica, che potremmo definire 'politica' in termini moderni. Raccogliendo i temi della protesta luterana, da vent'anni al centro del dibattito europeo, Calvino riesce a darne una visione organica e sintetica.

La Institutio Religionis Christianae è un volume di piccolo formato, di oltre 500 pagine; più che un'opera di studio è un testo di immediata consultazione, un prontuario di dottrina riformata. Segue lo schema dei catechismi di Lutero commentando nell'ordine i 10 comandamenti, il Credo, il Padre nostro, i Sacramenti. Calvino però aggiunge due nuovi

¹² Frederich C. Church: "I Riformatori italiani" - Firenze, Nuova Italia, vol. 1°, pag. 324.

capitoli sui "falsi sacramenti" e "la libertà cristiana", che evidenziano in modo immediato le sue preoccupazioni polemiche ed organizzative¹³. La occasione immediata alla pubblicazione della *Institutio Religionis Christianae* del Calvino fu la affissione delle tesi dei Placards in Francia nel 1534¹⁴.

Il Catechismo edito anonimo col titolo generico di: "Instruction et Confession de foi dont on use en l'Eglise de Genève"; fu alla base di tutti i manuali riformati di istruzione religiosa. Una traduzione italiana apparve a cura di V. Vinay nei "Quaderni di gioventù cristiana" nel 1935, col titolo "Il catechismo di Calvino 1537".

Una 2^a edizione latina si era avuta in: Argenterati, agosto 1539.

Le *Institutiones* di Calvino, benché cresciute da sei a ottanta capitoli e mutate di forma, anche nell'edizione del 1557 ebbero il pregio della lucidità delle definizioni, e dal punto di vista teologico rimasero identiche a quelle del 1536¹⁵.

Pietro Braido¹⁶ così autorevolmente commenta: "Il punto di riferimento, infatti, è dato dalla "Christianae religionis institutio totam fere pietatis summam et quidquid est in doctrina salutis cognitu necessarium complectens", uscita a Basilea nel 1536, una sintesi dottrinale che, dopo un'iniziale struttura prettamente luterana, assumerà un carattere sempre più sistematico con il succedersi delle edizioni, che rimarranno punto di riferimento sicuro anche per gli scritti più propriamente catechistici".

Importante per il nostro assunto è il catechismo del Gropper: "Institutio catholica elementa christianae pietatis succincta brevitate, cui subiungitur Isagoge, ad pleniorum cognitionem universae Religionis

¹³ J. Sadoletto - Giovanni Calvino: Aggiornamento o riforma della Chiesa? - Introduzione e note a cura di Giorgio Tourn - Lettere tra un cardinale e un riformatore del '500 - Torino, Claudiana, 1976, pag. 12.

¹⁴ Fred. Church., o. c., vol. 1^o, pag. 57: "L'affissione delle Theses è associata all'immagine del loro autore, Martin Lutero; ma quella dei Placards fu la occasione immediata alla pubblicazione della *Institutio Religionis* di Giovanni Calvino".

¹⁵ Fred. Church., o. c., vol. 2^o, pag. 29.

¹⁶ Pietro Braido: "Storia del catechismo" pro ms. in: ASPSG. 249 - 119, pag. 21.

catholicae; Venetiis, ex officina Stellae MDLVII (1° ed. Koln, Jennepe 1550).

Egli nella premessa dei "Capita institutionis" del marzo 1545 dichiara di avere l'intento esplicito di ovviare in favore della gioventù ai vari catechismi eretici che continuamente si diffondono e continuamente si riproducono. Osserva che gli eretici si sono dedicati con grandissimo impegno a questo scopo, componendo avvelenati catechismi sia in latino che in tedesco per corrompere la gioventù e il popolo meno istruito. Come risposta a questa peste occorre prima di tutto che vengano redatti catechismi cattolici da persone di sicura ortodossia e che entrino dovunque in uso una serie di testi incominciando dai rudimenta et institutiones catholicae ad pueritiam et plebeculam erudiendam accomodatae, in modo che risultino una contrapposizione ai catechismi eretici e al loro metodo. Quindi il suo catechismo del 1546 nasce per controbattere sullo stesso terreno i catechismi protestanti dedicati ai giovani¹⁷. Questa posizione e queste affermazioni del Gropper denunciano il grande bisogno che in quegli anni si sentiva di approntare catechismi che valessero non solo per le scuole della dottrina cristiana, ma anche per la gioventù che frequentava le scuole di grammatica; cosa di cui aveva bisogno anche il clero che doveva essere formato per la cura delle anime, e per il quale il Gropper ampliò il suo catechismo del 1546.

V

Una forma di questi catechismi semplici e nel medesimo tempo dotati di una discreta completezza espositiva, ma soprattutto composti per contrastare le "perfide e scellerate heresie lutherane, le quali cominciando in Germania et con mortal infetione distendendosi anchora in buona parte per la Italia, et altrove di continuo miserabilmente la lacerano", ci è data da Luigi Lippomano vescovo di Modone e coadiutore di Bergamo, già membro del Divino Amore di Roma, autore della "*Espositione volgare sopra il Simbolo Apostolico, sopra il Padre nostro, e*

¹⁷ Prosperi Adriano: "Di alcuni testi per il clero nell'Italia del primo cinquecento." Estratto da: *Critica storica*, n. 2 del 31/3/1968" - pag. 158.

sopra i due precetti della charità”, uscito in Venezia nel 1545, diviso in tre libri, dedicati alle “sorelle convertite di Roma e Bergamo”. Ivi è compresa anche la lunga esposizione volgare sopra il Simbolo Apostolico, che nel manoscritto porta la data del 1538¹⁸. È una esposizione eminentemente cristocentrica e morale, i cui capoversi sembrano proprio composti per controbattere le affermazioni ereticali che serpeggiavano nel Veneto; in tutti i catechismi del tempo, soprattutto quelli più ampi come il nostro, e che quasi sfiorano il limite di una teologia per laici, si possono cogliere da un orecchio attento gli echi di controversie contemporanee. Quantunque nella prefazione ci sia la dedica alle sorelle convertite, nel testo però l'autore si rivolge al lettore, cioè ad un giovane catechizzando.

VI

Stiamo in ambiente veneto, nel quale per la maggior libertà di stampa si poteva avere maggior diffusione di testi dell'uno e dell'altro campo. Dall'ambiente veneto proviene anche l'apostata Pier Paolo Vergerio, che si firma vescovo di Cristo, e che già esule e sulla via dell'apostasia pubblica a Poschiavo nel 1549 la *“Instruttione Christiana”* (completato dalla *“Oratione dei perseguitati”*), destinato ad essere diffuso in Italia e servire coi suoi caratteri grandi come esercizio di lettura. Quindi questo era un testo che come quelli in uso nelle scuole della dottrina cristiana a favore dei bambini del popolo doveva servire anche per l'inizio della alfabetizzazione¹⁹. Il testo del Vergerio (già vescovo di Capodistria) è

¹⁸ Bologna, Archiginnasio: ms. A - 1356.

¹⁹ Toscani Xenio: “Le scuole della dottrina cristiana come fattore di alfabetizzazione” - in: Società e storia - Milano 1984, n. 26, pag. 757 - 782. “Ritengo che occorra prendere in adeguata considerazione quale fattore alfabetizzante anche l'attività catechistica... Questa è a mio parere uno dei fattori dell'alfabetizzazione in Lombardia, o più in generale nell'alta Italia”. Lo studio del Toscani è eruditamente corredato da ampia e opportuna bibliografia.

A questo proposito è bene notificare il seguente testo, dal titolo già di per se stesso significativo: “Opera nuova la quale insegna a scrivere e leggere, et contiene in essa

subdolo, perché non c'è un termine in contrasto col credo cattolico; la differenza sta in ciò che vi manca: i Sacramenti, il culto della Madonna, e dei Santi²⁰.

VII

Un punto su cui insistevano sia i compilatori eretici sia quelli cattolici era quello di fondare e documentare il loro insegnamento con i passi biblici; il canovaccio, per così dire, della istruzione catechistica era la spiegazione del Pater noster, e la illustrazione del Credo o Simbolo apostolico. Nei testi fondamentali destinati per i fanciulli vi erano le sezioni della spiegazione dei Sacramenti e del Decalogo. In altra forma queste ultime parti venivano incluse nella spiegazione del Pater e del Simbolo apostolico.

sette capitoli molto maestrevoli e salutiferi ad ogni fedel christiano” di Leonardo il Furlano di Cividale del Friuli.

In questo settore è impegnata soprattutto l'opera dei Somaschi. Nel loro ambiente, nello spirito della Riforma cattolica l'opera degli orfanotrofi e quella della Dottrina cristiana sono inscindibilmente uniti. Tanto più se consideriamo che le scuole della Dottrina cristiana servivano, per quel che le scuole della Dottrina cristiana servivano, per quel che potevano, anche ad ovviare alla piaghe dell'analfabetismo, diffusa soprattutto nelle classi povere, che erano poi quelle che più intensamente intervenivano alle scuole della Dottrina cristiana. Basti leggere le costituzioni delle scuole compilate a Milano l'anno 1536, vivente ancora S. Girolamo (Regola della Compagnia delli Servi delli puttini in carità), “L'ufficio del maestro da scrivere si è che non admetta ad imparare a scrivere alcuno, se prima non sa ben leggere, et sappia ben l'Interrogatorio, et li dia esempi divoti. L'ufficio del maestro del leggere si è che 'l faccia che prima il putto si segni ogni volta che vuol leggere, et nel fine dica Deo gratias”.

Riproduco il frontespizio di uno dei tanti catechismi o Interrogatori in uso nelle scuole della Dottr. crist., dove è visibile la forma dei diversi caratteri che gli alunni dovevano usare nei loro scritti: (Vedi tavole in Appendice) e un testo rarissimo, introvabile (ASPSG.: 249 - 161) destinato per le medesime scuole, chiamato “Santa Croce”, come era il titolo di antichi testi catechistici, ma unicamente destinato alla alfabetizzazione, non all'insegnamento del catechismo: (Vedi tavola in Appendice).

²⁰ Tomizza Fulvio: “Il male viene dal nord. Il romanzo del vescovo Vergerio” - Mondadori 1984, pag. 323.

Fatte queste premesse, forse possiamo individuare quale sarebbe stato un catechismo composto dal Flaminio, se diamo credito a una informazione del Pastore²¹. Nel ms. 79 della Biblioteca Valentiana di Camerino ci sono "Expositiones" sul Pater noster, e sul Credo, e "Precationes" basate su passi biblici, attribuite al Flaminio, attribuzione fondata sul fatto che lo stesso codice contiene copia di sue lettere a Caterina Cybo. È augurabile un esame di questo documento, che potrebbe essere utile e indicativo.

VIII

Appartengono all'ambiente veronese, e probabilmente attribuibili, per ragioni interne, ad un unico autore, Tullio Crispoldi della corte del Giberti e partecipe con lui nell'opera della Riforma cattolica, le seguenti opere che svolgono i temi catechistici come sotto accennati, e composti proprio in quegli anni di fervore pubblicistico per la diffusione della istruzione cristiana. Apparvero anonimi a Venezia fra il 1534 e il 1537, e sono i seguenti²²:

Meditazioni dichiarative del Paternostro	dicembre 1535
Somma degli altri prima stampati (sommario di uno scritto sul Pater noster, senza indicazioni di stampa)	
De la Ave Maria et del Credo	marzo 1535
Pratica de li Sacramenti	dicembre 1534
Alcune ragioni del perdonare	maggio 1537
Meditazioni sopra il Pater noster	settembre 1534

Ricordiamo il Crispoldi soprattutto perché fu autore di due catechismi, redatti a poca distanza l'uno dall'altro. Il primo è: "Pratica de' Sacramenti et incidentalmente un poco del Purgatorio, della Fede e delle opere - Verona 1534", andato perduto. L'altro è: "Alcune interrogazioni delle cose della fede, et del stato ovvero vivere de' Christiani - Verona,

²¹ Pastore Al., o. c., pag. 120.

²² Adriano prosperi: "Tra Evangelismo e controriforma - G. M. Giberti" - Roma, ed. St. e lett. 1969. In modo particolare a pagg. 253, 273, 280.

Antonio Portese 1540". L'operetta è commentata dal Prosperi²³ (pag. 280), dal quale riporto alcune osservazioni: "Alcuni dei temi che qui si incontrano non sono nuovi, ma si presentano in un contesto che aiuta a coglierne meglio la peculiarità. Per es., dopo aver esposto i punti essenziali della fede cristiana, la dottrina dei Sacramenti, i precetti della Chiesa, i motivi della vocazione sacerdotale, il testo si diffonde sull'obbligo di lasciarsi guidare dalle ispirazioni di Dio con osservazioni illuminanti sul tipo di spiritualità che sorregge quelle indicazioni... Un tramite fondamentale dell'ispirazione è naturalmente la parola di Dio, la Scrittura; perciò viene ripetutamente sottolineata l'importanza dello studio delle scritture sacre, almeno per 'tutti quelli che vogliono essere sacerdoti ovvero di qualche regola di frati', mentre per tutti gli altri viene considerata essenziale la frequenza alle prediche le quali assumono un rilievo eccezionale... Il dialogo si anima via via, e l'interlocutore che inizialmente aveva solo il compito di porre domande comincia ad assumere atteggiamenti critici, discutendo l'utilità delle spese per il culto e proponendo di devolverle ad opere di carità... Il trattatello si conclude infine con alcune pagine sulla liceità e sull'utilità di una pratica devota, in cui si traduce l'accentuato spiritualismo delle posizioni finora viste: "la Comunione frequente". Ci sono temi cari alla propaganda protestante, come quelli dell'attenzione alla S. Scrittura, della predicazione, in cui debbono essere impegnati anche i laici, ma trattati con spirito cattolico; il tema sacerdotale poi ci sta ad indicare che il libretto è destinato prima di tutto ai candidati al sacerdozio.

²³ Biblioteca Vaticana: Miscellanea Racc. 1/5/1916. Ginsburg Carlo - Prosperi Adriano: "Giochi di pazienza. Un seminario sul 'Beneficio di Cristo' - Einaudi, pag. 18": La scoperta nella Biblioteca Vaticana di un esemplare integro dell'opuscolo inserito in una miscellanea omogenea modificò i dati della questione. Ciò che emergeva non era solo il titolo completo ("Alcune ragioni del perdonare"), ma anche un piccolo gruppo di scritti in volgare, apparsi anonimi a Venezia presso Stefano de Sabio tra il 1534 e il 1537, attribuibili per ragioni interne a un unico autore; A. lo identificò immediatamente allorché B. gli raccontò il risultato delle sue ricerche romane: si trattava di Tullio Crispoldi".

IX

Importante per il nostro assunto è la testimonianza che si ricava dal processo di Girolamo Morone. I suoi giudici gli presentarono un testo "pur in lingua volgare, qual dicevano esser fatto da messer Flaminio et dalla compagnia vitarbiense". Nel successivo processo inquisitoriale contro il Morone si può individuare con sufficiente fondamento che quel libretto era la breve istruzione catechistica del Valdés: "Qual maniera si dovrebbe tenere in formare i figlioli dei cristiani nella cristiana religione", noto anche come "*Lacte spirituale*". Il Morone confesserà che gli era stato dato a Modena "da quelli dell'Accademia quando fei stampare una instructione de puti cavata dal Vescovo Ioan Matteo de Verona²⁴".

Il Catechismo per bambini preso dal Valdés e battezzato "Latte spirituale" fu divulgato dal Vergerio che lo dedicò al figlio settenne del Radziwill²⁵.

X

Nel famoso libretto "Il Beneficio di Cristo" si legge: "Cristo ha visitato l'uomo come un medico l'infermo, come un benefattore il povero, come *il maestro il discepolo*". Quest'ultima espressione è un topos frequente nella letteratura religiosa della Riforma eretica e cattolica. È però facile il richiamo a quei molti catechismi cattolici che in questo periodo vengono compilati nell'ambito delle scuole della dottrina cristiana secondo la formula di Castellino da Castello.

Prima di arrivare al Ledesma, è bene che noi diamo una informazione, la più completa possibile, dei catechismi composti espressamente per i fanciulli, e che ebbero titolo "Interrogatorio", o simile; in quanto si trattava di un colloquio diretto fra maestro e discepolo; alcune volte era il maestro che poneva domande al discepolo; altre volte era il

²⁴ José C. Nieto: "Juan de Valdés on Catechetical instruction: the Dialogue on Christian doctrine and the christian Instruction for Children" - in: Bibliothèque d'Hum. et Renaissance, XXXVI, 1974, pagg. 253 - 272.

²⁵ Tomizza F., o. c., pag. 431.

discepolo che interrogava il maestro. Il Morone aveva proposto durante la dieta di Ratisbona di firmare un testo già edito, cioè un catechismo in volgare "l'Interrogatorio del maestro al discepolo" fatto stampare l'anno 1541 dal Giberti a Verona, che egli intendeva diffondere nella sua diocesi di Modena e che effettivamente di lì a poche settimane fu pubblicato anche a Modena. Alla fin dei conti non era altro che l'Interrogatorio di Castellino da Castello, del quale però non si conosce nessuna edizione veronese. Il titolo completo della edizione modenese era: "Interrogatorio del maestro al discepolo per istruire li fanciulli et quelli che non sanno nella via di Dio, novamente ridotto alla riformatione christiana". Neppure di questo si conosce alcun esemplare superstite²⁶.

Ebbe molta fortuna al principio del sec. XVI un libretto intitolato "Libro del maestro e del discipulo" che fu più volte ristampato a Ferrara, Milano, e a Venezia nel 1508, che è la traduzione italiana dello "Elucidarium sive dialogus de summa totius christianae theologiae" di Onorio di Autun. Su questa linea è il lavoretto dell'anonimo milanese, intitolato "Qui incomincia el libro del maestro e del discipulo" edito a Milano nel 1521. L'anonimo autore lo chiama "Lucidario"; forse uno di quei "preti santi" come li chiamava il popolo, che si raggruppavano in compagnie apostoliche, come per es. quella della Divina Sapienza o del Divino Amore²⁷.

Un esemplare è conservato in: Bibl. nazion. Firenze (Guic. 23/2/10) (copia in: ASPSG. 249-139) e porta il titolo: "Libro del maestro et del discipulo, nel quale se dichiara molte sententie de la Scrittura, intitolato LUCIDARIO nuovamente revisto et da molti errori espurgato et in lingua Toscha ridotto". Gli interlocutori sono: Maistro, discipulo, Augustinus. Dopo il proemio si ha: "Qui comincia il libro del Maestro et del discepolo". È bene leggere questa nota del sottoscritto:

²⁶ Firpo Massimo: "Gli spirituali, L'Accademia di Modena e il formulario di fede del 1542: controllo del dissenso religioso e nicodemismo" - in: Rivista di storia e letteratura religiosa - Firenze, Olschki, 1984, n. I. pag. 59.

²⁷ Braido P., o. c., pag. 14.

Il presente catechismo vale molto poco come istruzione religiosa soprattutto per i putti. L'autore fondamentalmente è cattolico, ma invece di insegnare le cose ordinarie di ogni catechismo, si interessa di inutili questioni che riguardano la angelogia, la demonologia, la escatologia. È indicativo delle credenze popolari di cui si fa eco e dalle quali dipesero tante forme di devozione popolare. Circa la lingua tosca, checché ne dica l'autore è un disastro, aggiungi poi i numerosi errori di stampa. Questo libretto può essere utile per gli studiosi della pietà popolare e delle sue mediazioni al principio del secolo XVI, ma non può servire più in là di assolvere le funzioni di documento storico.

Il più interessante per noi è il catechismo di Castellino da Castello "Interrogatorio del maestro al discipulo per instruir i fanciulli", edito a Milano nel 1537; del quale, secondo il Braidò, non conosciamo la redazione originaria, ma edizioni posteriori, appartenenti alla medesima tradizione perpetuata dalla Compagnia dei Servi dei puttini in carità, poi confraternita della Dottrina cristiana. Si ebbero diverse edizioni o ristampe, e fu accettato da S. Carlo per opera del quale fu ristampato col seguente frontespizio; e con l'emblema delle tre croci, come nelle prime edizioni:

Interrogatorio del Maestro al Discipulo, per istruir li fanciulli, et quelli che non sanno nella via di Dio, visto et corretto dal R. P. Inquisitore generale del Stato di Milano, il R.P.F. Angelo Avogadro de Verona dell'Ordine de santo Domenico de osservantia, et di novo ristampato con certi agionti d'ordine dell'Ill.mo et Reverendiss. Cardinal Borromeo arcivescovo di Milano l'anno 1567 adì 5 novembre.

Altre edizioni di questo interrogatorio sono le seguenti (tanto per accennare le principali) e tutte precedute dal frontespizio che reca le tre croci:

- a) Milano 1574, tip. fratelli Meda (Bibl. Braidense Milano: zy-1-48).
- b) Milano, presso Pacifico Ponzio 1575, ad istanza di M. Matteo Besozzo (Bibl. Braidense: zy-1-46).
- c) Milano, appresso Graziadio Ferioli, 1569; di nuovo ristampato nel 1594 (Braidense).
- d) Milano, appresso Giacomo Piccaia, ad istanza degli eredi di M. Giacomo Girardone, 1580 (Braidense: zy-1-80).
- e) Cremona, per Barucino Zanni, ad istanza di Pietro Gennaro, 1595 (ASPSG.: 249-81).
- f) Milano, al segno della Stella, 1569 (ASPSG.: 249-81)

Il Braidò (o. c. pag. 15) così lo commenta: "Convienè descriverne le linee fondamentali perché largamente diffuso dalla Compagnia, ed esercitò probabilmente influssi su altri catechismi. Precedono due brevi dottrine sul 'farsi el segno della santa croce', e poi a domande e risposte sull'essere cristiano 'seguono in forma di dialogo tra maestro e discepolo 'la fede e il credere', l'elencazione dei comandamenti e delle opere di misericordia, cioè 'la via d'andar al Paradiso', l'orazione con la parafrasi del Pater e dell'Ave, e considerazioni sulla preghiera, elementi della vita cristiana: doni di natura e di grazia, le beatitudini, i digiuni e le feste, i precetti della Chiesa, la vita eterna, i Sacramenti, i peccati, i doni e le virtù, i sensi del corpo e le potenze dell'anima, il rito del Battesimo e il modo di santificare le feste. Lo stile è semplice, il tono religioso e pratico; è assente la polemica, anche se qualche dottrina, per es. le opere, il Purgatorio, mostrano un'intenzione antiprottestante; alcune dottrine sono evidenziate con riferimenti scritturistici, abbondano le amplificazioni dottrinali sotto forma di parafrasi di preghiere".

Il Travi (o. c., pag. 209) non esita ad affermare che questo Interrogatorio del Castellino doveva essere in uso nella scuola di Rezzato, prima del proposto nuovo testo da affidarsi al Flaminio o al Priuli; e ricorda che dopo la edizione modenese del '42 e quella di Genova del '47 era stato ristampato a Brescia nel 1551 con il titolo: "Interrogatorio del maestro al discepolo per instruir li fanciulli, et quelli che non sanno nella via di Dio, con la giunta del giudizio".

Un Interrogatorio doveva già essere stato compilato prima del 1536, perché leggiamo in "Regola della Compagnia dei Servi delli puttini in carità" dell'anno 1536, vivente ancora S. Girolamo Em.: "L'ufficio del maestro da scrivere si è che non admetta ad imparare a scrivere alcuno, se prima non sa ben leggere, et sappia bene l'Interrogatorio".

Non possiamo tralasciare di ricordare il testo, importante per noi Somaschi, "Istruzione della Fede christiana per modo di dialogo con l'esposizione del Simbolo d'Atanasio fatto per esercizio spirituale delli orfanelli", composto da P. Tommaso Reginaldo dei Predicatori.

Secondo il Bromato²⁸, il Reginaldo avrebbe composto, per consiglio di S. Girolamo Em. nel 1534 un "Simbolo de Atanasio esposto per modo di dialogo", affermazione contestata dal Castiglioni²⁹. Quest'opera fu illustrata da P. Giuseppe Brusa (ASPSG.: 249-64) e da P. Carlo Pellegrini³⁰.

Uno dei più significativi testi catechistici fu quello di Gian Paolo Montorfano di Como, il cui famoso "*Interrogatorio*" si svolge in una sequela di domande e risposte fra maestro e discepolo³¹.

²⁸ Bromato C.: "Storia di Paolo V", Ravenna 1748.

²⁹ Castiglione Carlo: "Storia delle scuole della Dottrina cristiana"; Milano 1810; pagg. 65 - 68, pag. 66 n. 2.

³⁰ Pellegrini C.: "S. Girolamo Emiliani e i Somaschi", in: Esperienze di pedagogia cristiana nella storia, vol. I (Roma, LAS, 1981).

Una copia di questo testo si trova nella biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma nel catalogo Lorenzo Baldacchini "Bibliografia delle stampe popolari religiose del XVI - XVII secolo. Il Baldacchini però non dà la segnatura dell'opera nella biblioteca. Il testo è così segnalato: "Spadoni Reginaldo - Utile et breve istruzione cristiana. Dal R. Padre F. Reginaldo dell'Ordine de' Predicatori ampliata, di novo ristampata, per uso delli orfani. In Ferrara, per Vittorio Baldini, 1585". Sotto il titolo: la Vergine e un angelo".

³¹ Il titolo esatto è: "Modo breve e facile, utile e necessario in forma di dialogo di ammaestrare i figlioli maschi, e femmine, e quelli, che non sanno, nelle divozioni, e buoni costumi del viver cristiano, raccolto dal ven. sacerdote D. Paolo Montorfano da Como chierico regolare". Fu edito per la prima volta in Venezia per i torchi del Gioliti, l'anno 1562. P. Montorfano, quando era diacono, conobbe a Como e seguì S. Girolamo Em., poi passò ai Teatini. La sua opera fu ripubblicata a Milano, nella stamperia di Pietro Ant. Frigerio, nel 1756; l'editore (pag. 3) avverte: "Quest'opera utilissima, che pel corso degli anni, essendo come perduta, e trovatoseno a caso un esemplare nella ornatissima biblioteca Ambrosiana, si procurò di trarne copia per iscritto, per renderla più familiare al comune vantaggio ridonandola alle stampe con iscambiare soltanto alcuni vocaboli del dialetto veneziano, comeché poco, o nulla intesi sarebbero stati negli altri paesi della nostra Italia".

L'opera, abbastanza voluminosa nonostante che sia detta 'breve', è divisa in tre parti, come consta dalle seguente tavola:

TAVOLA

Della prima Parte dell'Interrogatorio.

TAVOLA

Della prima Parte dell'Interrogatorio.

Q Uante cose ci bisogna imparare per vivere Cristia- namente , e conservarsi in grazia di Dio per acqui- starfi il regno del Cielo	pag. 1
Della Istruzione del Santo timor di Dio	pag. 2
Del Segno della Santa Croce	pag. 3
Della Fede , e promesse fatte nel Battesimo	pag. 4
Del Credo, cioè degli Articoli della Santa Fede	pag. 4
Del Pater nostro , e fare orazione a Dio	pag. 6
Dell' Ave Maria	pag. 7
Della Invocazione de' Santi	pag. 9
Dei Comandamenti di Dio	pag. 10
Delli Comandamenti della Santa Madre Chiesa	pag. 13
Delli Santi Sacramenti della Chiesa	pag. 14
Delle Opere della Misericordia	pag. 15
Delli peccati mortali , e virtù contrarie	pag. 16
Delle Maledizioni di Dio contra i peccatori	pag. 17
Della Istruzione del Confessarsi	pag. 18
Del Modo di far Orazione,udir Messa, e la Predica	pag. 19

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

TAVOLA DELLA SECONDA PARTE.

D ella Instruzione del Santo Timor d' Iddio	pag. 22
Del Segno della Santa Croce	pag. 26
Della Fede, e promissioni fatte a Dio nel Batte- simo, e del Nome Cristiano	pag. 29

De-

Degli ARTICOLI della Fede, cioè del Credo	pag. 32
Della ORAZIONE del Nostro Signore, cioè il Pater NOSTRO	pag. 39
Della SALVAZIONE Angelica, cioè l' Ave Maria	pag. 42
Delle INVOCAZIONI de' Santi	pag. 46
Delli COMANDAMENTI d' Iddio	pag. 48
Delli COMANDAMENTI della Santa Madre Chiesa	pag. 51
Delli SACRAMENTI della Santa Madre Chiesa	pag. 55
Delle OPERE della Misericordia	pag. 57
Delli SETTE Peccati mortali	pag. 59
Delle Maledizioni di Dio contra li peccatori	pag. 61
Delle Confessionez de' peccati	pag. 64
Del Modo di udire Messa, e Predica	pag. 67

TAVOLA DELLA TERZA PARTE.

TAVOLA DELLA TERZA PARTE.

Delle virtù Teologiche, ouver Divine	pag. 70
Delle virtù Cardinali, ouver principali	pag. 71
Delli voti del BATTESIMO	pag. 72
Delli voti della Santa Religione, che si chiama OPERE di Consiglio, e Stato di perfezione	pag. 73
Delli Pianti Spirituali	pag. 75
Delli Doni dello Spirito Santo	pag. 75
Delli peccati in Spirito Santo	pag. 77
Delle Beatitudini Evangeliche	pag. 78
Delle Contemplazioni di vita eterna	pag. 78
Delli Ordini dell' Angeli in Cielo	pag. 79
Delle Renerazioni de' Beati	pag. 80
Delle Condizioni della Santa Confessione	pag. 81
Del Modo di Comunicarsi	pag.
Delle proprietà del vero Cristiano	pag.
Delle quattro cose novissime	pag.
Dell' Aggiunta promessa nella prima Parte.	pag.
Laude di Gesù	pag.
Diuota Meditazione sopra la Carità, Amore, ed Umiltà usata da Messer Gesù Cristo verso lo indegno Peccatore	pag. I
Il Misereere, che cantano i Conuittati	pag. I
Laude della Gloriosa Vergine Maria	pag.
Letanie, ed altre Oràzioni	pag.

È bene che segnaliamo anche il seguente libretto, dato che nella sua prima parte si ha il metodo dialogico. È intitolato: "Interrogatorio del maestro al discipulo per instruir i fanciulli, et quelli che non sanno, nella via di Dio, novamente ridotto alla riformation cristiana" - in Venetia, al segno della speranza 1552. Precede una breve introduzione: "Modo d'insegnar il vivere cristiano, e particolarmente a putti e putte, nel qual si contengono le cose che è obligato di sapere, et osservare ogni fidel Christiano; cavate dal Santo Evangelio, et dai sacri canoni et sacri dottori". Segue la parte dialogica, fatta di domande e risposte, brevi e semplici (Credo, preghiera, Sacramenti, Comandamenti, virtù e grazie ecc.) con l'inserzione di alcune preghiere paraliturgiche, lunghe litanie. A pag. 49 "Breve institutione circa l'udir della messa molto necessaria, per la poca devotione, et poco rispetto che si ha alla significatione di essa messa, et sopra tutto al sacratissimo corpo di Iesu Christo, che in essa si consacra". A pag. 51: "Breve institutione del vivere cristiano". In fine (pag. 73) è riprodotta la "Espositione di S. Antonino sopra i dieci Comandamenti, et sopra il Credo. Et molte altre cose le qual appartengono ad ogni Christiano".

Questa operetta ha un fine pedagogico, correttivo dei costumi, perciò dopo la forma catechetica-dialogica, si ha la forma espositiva e dichiarativa.

Ivi pure, a pag. 68, si ha "Breve modo per confessarsi composto per un predicatore evangelico dell'Ordine dei Capuzzini". La parte principale consta di un minutissimo e alquanto tedioso esame di coscienza.

Anche il discusso catechismo del cappuccino Antonio da Pinerolo, la cui prima edizione si ebbe in Genova nel 1539, e la seconda a Firenze nel 1543, era intitolato "Dialogo del maestro e del discepolo"³².

Nel 1567 si ebbe in Venezia la pubblicazione del seguente: "Interrogatorio con Laude e quattro sermoni, raccolto dal M.R.P. Don Giovan Paolo da Como Montorfano" (ASPSG.: 249 - 118).

³² C.f.r. Ugo Rozzo: "Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino" - in: Riv. Storia e lett. relig., anno XVIII fasc. 3 pagg. 143 ss. Il Rozzo rileva che presenta "singolari affinità col Beneficio di Cristo".

Non possiamo tralasciare di indicare come testo di notevole importanza, anche per il prestigio del nome dell'autore, l'Interrogatorio del Beato Burali, vescovo di Piacenza poi arcivescovo di Napoli, teatino, intitolato: "Interrogatorio del maestro al discepolo" "molto eruditamente commentato dal Montanari³³, il quale stabilisce rapporti di somiglianza, o di differenza con altri Interrogatori del Castellino o del Montorfano; dice per es. "che si scosta dal Catechismo di fra Reginaldo, che dipende almeno in parte, pare, dal Catechismo di Alcuino, ma non ha niente in comune con il nostro "Interrogatorio", se non il dialogo. Stabilisce invece un rapporto di somiglianza con il Catechismo del Montorfano.

Il seguente testo, benché non abbia il titolo di Interrogatorio, ha la forma dialogica, ed è esemplato su precedenti catechismi. È intitolato: "Dottrina cristiana da insegnarsi ai putti con la dichiarazione d'essa agiontovi nel fine alcune canzonette spirituali - Ferrara per Franc. di Rossi Valentiano, adì XI giugno 1573³⁴".

Altra edizione nel 1574 (ASPSG.: 249-101).

E arriviamo fino alla usitatissima "*Dottrina cristiana* breve a modo di dialogo del Maestro e Discepolo per insegnare alli fanciulli" composta dal gesuita Giacomo Ledesma³⁵.

I catechismi di Lutero nascono dalla sua predicazione pueris et rudibus. Il Catechismo Grande è del 1528, e comprende i comandamenti, il Simbolo, la preghiera, il Battesimo e l'Eucarestia.

³³ Montanari Giovanni: "L'opera catechistica del Burali" (ASPSG.: 249 - 63) c.f.r. anche: "Il catechismo del Burali" - in: *Regnum Dei*, anno XXXII, n. 102; Roma 1976.

³⁴ Pubblicato da Mario Marzola, in: *Per la storia della chiesa ferrarese nel sec. XVI*, parte 2°, Torino SEI, 1978, pagg. 838 seg.

Riguardo a Ferrara, città fecondissima in questa materia si può ancora vedere: "Regole della Compagnia dei Servi dei puttini in carità" (ASPSG.: 249 - 83). "Regola et costituzioni della compagnia et scuole della dottrina cristiana, stabilita da mons. Rev. mo Giovanni Fontana vescovo di Ferrara - Ferrara 1607" (ASPSG.: 249 - 82). È bene ricordare che a Ferrara fu apostolo del catechismo il somasco p. Giac. Stazzano dal 1563, dopo che aveva operato in Savona (Castiglioni o. c., pag. 297).

³⁵ Simoncelli Paolo: "Noterelle sul Beneficio di Cristo nella letteratura religiosa della controriforma" - in: *Riv. stor. Letter. relig.*, anno XIX, n. 1, 1983).

Dal Catechismo Grande Lutero estrac nel 1529 otto tavole: i comandamenti, la fede, il Pater, il Battesimo, il Sacramento dell'Eucarestia, le preghiere del mattino e della sera, le preghiere a tavola. Le ultime parti influenzeranno alcuni aspetti anche dei catechismi cattolici.

Il 15 aprile 1529 esce la traduzione latina del Deutsh Catechismus. Il 16 maggio 1529 esce l'edizione dell'Enchiridion der kleine Catechismus fur die gemeine Pfarherr und Pregiger. Nella prefazione è denunciata la grave piaga dell'ignoranza, e vengono date norme per la catechesi, in particolare quella di attenersi rigorosamente sempre alle medesime formule e alla puntuale ripetizione parola per parola. Lo schema è identico a quello del Catechismo Grande, con l'aggiunta delle preghiere contenute nelle ultime tre tavole. È un piccolo capolavoro di semplicità, di chiarezza e di senso religioso.

Ad imitazione degli antichi Padri e Dottori della Chiesa, nel 1519 Lutero pubblicò la "Spiegazione del Padre Nostro in tedesco per i semplici laici; se ne fece subito una traduzione italiana ora perduta. Il censore cattolico dell'inquisizione veneta, nella prima metà del '500, al quale fu sottoposto anonimo il presente scritto di Lutero nella traduzione italiana, quando l'ebbe letto, disse: "beate le mani che hanno scritto queste cose, beati gli occhi che le vedono, beati i cuori che credono a questo libro e così gridano a Dio³⁶".

Il Catechismo piccolo di Lutero fu pubblicato nella traduzione italiana a Tubinga, 1562³⁷.

L'aver fatto cenno del piccolo catechismo di Lutero ci porge doverosa occasione di impostare, se non di risolvere del tutto, una delicata questione. L'anno 1525 fu "ultimamente stampato. Un libretto volgare con la dechiaratione de li dieci comandamenti del Credo del Pater

³⁶ Lutero Martin: "Il Padre Nostro spiegato ai semplici laici, traduzione e note di valdo vinay" - Torino, Claudiana, 1957.

C'è anche la benedizione della tavola, come sarà nei catechismi cattolici, e gli antichi nostri Ordini avevano imposto che i nostri orfani imparassero queste benedizioni sull'apposito Libretto.

³⁷ V. Vinay: "Il piccolo catechismo di Lutero come strumento di evangelizzazione fra gli italiani dal XVI al XX secolo" - Torino, Claudiana 1970.

noster con una breve annotatione del vivere Christiano; cose certamente utili et necessarie a ciascheduno fidele christiano³⁸”.

La prima osservazione spontanea è questa: l'autore non rinnega le buone opere, ma nega il merito che proviene dalle medesime.

Chi ne è l'autore? In “Giochi di pazienza” di Ginzburg e Prosperi, a pag. 204, nota 16, si dà questa informazione: “In realtà, come ci fece notare Silvana Sei del - Menchi in una lettera del 17 XII 1974, il Libretto era una silloge dei testi di Lutero... era legittimo chiedersi in che modo un testo del genere fosse stato letto nell'Italia di quegli anni”. Una parziale risposta è data a pag. 131: “A questa data, 1525, erano in circolazione i testi fondamentali della polemica tra Erasmo e Lutero sul ‘libero’ o ‘servo’ arbitrio”; e si fa notare, per es. un qualche punto dottrinalmente discutibile sul tema della predestinazione.

Sempre nello stesso libro del Ginzburg, pag. 122, è riportata una testimonianza, “facilmente attribuibile al domenicano Reginaldo de Nerli, data 29 marzo 1558”: “Io vidi il libro del Beneficio di Cristo inanti che fusse stampato, che fu mandato scritto a mano, non so da chi, a un canonico veronese de' Pellegrini, quale lo diede a mons. Vescovo N. (si tratta evidentemente del Giberti) sopradetto. Il vescovo, stimando che fosse cosa buona, subito che io hebbi letto, dissi a Sua Signoria che hera heretico; et doppo qualche mese, essendo il vescovo infermo, non molto lontano dalla morte, lo viddi stampato, et con molto mio dispiacere lo dissi al vescovo; et egli impose a me ch'io cavassi l'heresie et li scrivessi. Poi lo diedi a misser N., se ben mi ricordo, hora Cardinal N., ed un canonico regolare, et a misser N. Et tutti separatmente, doppo l'un l'altro, scrivessimo in un medesimo modo, perché il vescovo lo condannò per tutta la sua diocese”. L'identificazione dell'anonimo domenicano con il Nerli si basa sul fatto che non si trovano altri domenicani strettamente legati al Giberti negli anni 1542-43. L'anonimato che copre i testimoni e le persone citate è dovuto al fatto che il fascicolo processuale conservato

³⁸ Firenze, bibl. nazion.: Guic. 23/2/11 (copia in: ASPSG.: 249 - 137).

nell'archivio Gallarati - Scotti è quello consegnato a suo tempo al Morone perché preparasse la sua difesa³⁹.

Secondo le prove addotte da Silvana Seidel - Menghi, il Libretto del 1525, al quale ha attinto il Nerli, è nient'altro che il piccolo catechismo di Lutero, tradotto in italiano direttamente dal tedesco senza passaggio mediano di una versione latina, come era avvenuto per altre opere di Lutero.

Da questo Libretto dipende la "Istruzione della fede cristiana per modo di dialogo ecc.", edito da P. Carlo Pellegrini⁴⁰.

Le consonanze fra Lutero e il Libretto sono più che vistose; è vistoso anche quello che non è trattato in questo Libretto e che pur avrebbe dovuto far parte di una istruzione catechistica, come per es. i Sacramenti. Naturalmente ne è bandito il culto dei Santi; ma come mai il testo è preceduto dalla figura dell'Angelo Custode?

Seidel - Menchi sottopone a un diligente esame il testo del Libretto, giungendo alla conclusione della sua derivazione protestante, anzi traduzione da un testo luterano. Però scientificamente enumera tre edizioni anonime⁴¹.

A) Uno libretto volgare: con la dichiarazione de li dieci comandamenti; del Credo; del Pater noster; con una breve annotazione del vivere christiano; cose certamente utili et necessarie a ciascheduno fidele christiano - nuovamente stampato MDXXV (in calce: stampata in Vinegia per Nicolò di Aristotile detto Zoppino MDXXV). (Firenze, bibl. nazion., collez. Guicciardini 23/2/11).

B) Uno libretto volgare; con la declaratione de li dieci comandamenti; del Credo, del Pater noster; con una breve annotatione del vivere christiano; cose certamente utili et necessarie e ciascheduno fidele christiano - Novellamente stampato. S.a.l. (Venezia 1530 circa?) (introvabile).

³⁹ Arch. Gallarati - Scotti, ms. XLI, E, n. 5, processo Morone, cc. 534 r - v.

⁴⁰ Arch. stor. PP. Somaschi, n. 11; 1984.

⁴¹ Silvana Seidel - Menchi: "Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del '500" - Estratto da "Rinascimento"; anno XXVIII - Sansoni editore, pagg. 41 ss.

C) I dieci Comandamenti dati da Dio, nel Monte Sinai. Dichiarati in volgare ad utilità et commodo di ciascheduno fedel christiano. La dichiarazione del Credo diviso in tre parti, secondo le tre persone de la Santissima Trinità. Il Pater noster insegnato dal Nostro Signor Misser Giesù Christo; con la dichiarazione delle sette domande in quelle contenute (in calce: Impresso in Venetia per Agustino Bindoni. Nell'anno del nostro Signore 1556). (Firenze, bibl. nazion., collez. Guicciardini 12/4/40).

Allo studio della Seidel rimandiamo decisamente. Rimane però sempre aperta la questione circa l'opera del Nerli. Tramite fra S. Gaetano e il Carafa e il Flaminio per la ammissione di questi alla congregazione dei Teatini fu Francesco Capello di Verona, senatore veneto. Morì in Roma commendatore dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia il 28 agosto 1566, dove il figlio Gherardo gli fece porre una onorifica iscrizione.

D. O. M.
Francisco Capelo Veronensi
Hospitalitatis huius aedis piisque
Pontificis largitionibus praeposito
a patria huc a Paulo III ob
egregium animi candorem
ad tantum munus accito
Gherardus filius pro tempore
pon. curavit
obiit VI cal. septembris MDLXVI

Francesco Capello fu uno degli uomini più significativi nella Verona riformistica secondo lo spirito e le iniziative del Giberti, di cui fu anche esecutore testamentario. Fin dalla gioventù egli aderì alle correnti che potremmo definire più intransigenti e spiritualistiche; già prima del 1520 ci è attestato la sua adesione e amicizia con Fra Battista Carioni da

Crema, il quale il 27 settembre 1520 nominò il Capello suo procuratore per certe liti non meglio specificate⁴².

Il Capello fu amico e partecipe di tutti i movimenti riformatori cattolici promossi dai nuovi ordini religiosi. Mantenne il legame con F. Battista da Crema anche quando questi minacciò di essere sospettato per certe sue idee religiose; al principio del 1532 F. Battista gli scrisse una lettera che passò poi nelle mani di S. Gaetano e del Carafa, e che forse conteneva la autodifesa di F. Battista contro coloro che sospettavano male di lui per vederlo alla corte della contessa Torelli di Guastalla. Non dobbiamo meravigliarci degli accostamenti di queste persone che ai loro tempi fecero un po' discutere, oggi lo farebbero un po' meno, perché oggi si professano impunemente idee molto più avanzate che non le loro.

Il Capello fu uno dei membri del laicato cattolico a cui sembrava che dalla provvidenza fosse affidata la preservazione del retto sentire e del retto operare. Il suo atteggiamento spirituale ci è manifestato ancora negli ultimi tempi, quando nel 1552 trovandosi a Roma e udendo le molte defezioni che si verificavano fra i Barnabiti a causa di Suor Angelica Negri scrisse loro: "dirò pur ancora che sono stato tanto unico tra voi e sò li andari vostri... si nel tempo del quondam Fra Battista e messer Antonio Maria, come nel Tempo che ha governato Paola Antonia".

Due lettere, fra le altre ci possano illuminare sul criterio che guidò questi uomini apostolici, chierici e laici, nel disegno della Riforma: è la lettera del Capello a S. Gaetano del 4 febbraio 1533, e la risposta di S. Gaetano del 17 febbraio 1533, in cui si afferma che la regola più viva e solenne per gli operatori cattolici è il libro degli atti degli Apostoli⁴³. Ecco che i testi della Sacra Scrittura, quegli stessi che anche gli eretici proponevano di leggere e di ritenere come testo fondamentale del cristianesimo e della vita cristiana sono presenti anche nello spirito e nella

⁴² Giovanni Mantese: "Memorie storiche della chiesa vicentina" - Vicenza, Pozza; pag. 385.

⁴³ Pietro Chiminelli: "S. Gaetano Thiene. Cuore della riforma cattolica", pag. 474.

scelta dei cattolici illuminati, e non solamente i testi del Vangelo; quindi "illuminati" non sono solo i seguaci più o meno spinti di Valdes, ma anche altri; è certo che bisognava aggiungere, e non rinnegare, come fecero i Valdesiani, l'insegnamento e l'autorità della Chiesa. Sia gli uni che gli altri hanno il principio della riforma personale come primo imperativo; su questo punto il terreno di battaglia era uguale; le armi non sempre erano uguali. Francesco Capello fu nella sua Verona, e non fu solo, colui che potrebbe essere assomigliato a Ettore Vernazza per Genova e Napoli, a Girolamo Miani per le città del Veneto e della Lombardia, a Agostino Gallo e Jacopo Chizzola per Brescia ecc.

Ossia laici cattolici ondegianti fra lo Evangelismo e la Riforma; evangelismo che è cultura biblica (si vedano i recenti studi sulle lettere di S. Girolamo); riforma che incomincia "prima da se stessi", ma non è esclusivamente la riforma di se stessi. Perciò prima di tutto l'elevazione personale non attuata con forme individualistiche e visionarie di vie di unione con Dio, ma con l'uso dei mezzi della Chiesa istituiti da Cristo che sono i Sacramenti. Francesco Capello attese come altri campioni alla santificazione sua e della famiglia mediante le opere buone, quelle che erano richieste dalle condizioni sociali del suo tempo.

Questi, come altri dell'ambiente veronese che alla scuola del Giberti attendono con vigore e convinzione alle opere di misericordia concentrate negli Istituti degli orfani, delle orfane e delle convertite, e che hanno davanti a se l'esempio e l'incitamento di Girolamo Verità⁴⁴, il notaio Provolo Giusti, il Vescovo Ludovico Canossa che probabilmente aveva già conosciuto il Miani a Venezia, e tanti altri, attuano la devotio moderna che non si interessa per nulla della potenza temporale del papato, ma della potenza della spirito. Come in ambiente eterodosso molti sono i laici che appartengono alla borghesia e all'artigianato e di-

⁴⁴ A. Pilot: "Un altro poeta veneto del '500: Girolamo Verità" - Firenze, 1906.

L. Carlini: "Girolamo Verità filosofo e poeta veronese del sec. XVI" - Verona, 1905.

G. B. Pighi: "Gian Matteo Giberti" - pag. 93. Fece parte della commissione per la riforma del clero in Verona eletta il 16 marzo 1530, assieme ad Alessandro Turco, Francesco Rambaldo, Antonio Cipolla.

fendono e sostengono le loro teorie anche affrontando il pericolo di morte, così nel campo dell'evangelismo cattolico molti, anzi la maggior parte, sono i laici che esercitano una professione o un mestiere, mercanti, artisti (uguale: artigiani) che compongono le compagnie di carità e operano nella scia del Vangelo. Sono accademie di nuovo genere, che lavorano e non discutono; come contemporaneamente esistettero altre Accademie o circoli in cui la parte predominante era tenuta da ecclesiastici eminenti, come il Circolo Romano - Veneto del Polo, di Gaspare Contarini, di Alvise Priuli. Ecclesiastici italiani preoccupati della religione e della Chiesa, e che costituivano una non piccola minoranza, e che potevano diventare, come diventeranno poi, una notevole maggioranza. E pochi anni dopo, ossia dopo il Concilio di Trento, l'elemento laico andrà sempre più restringendosi a riguardo di queste opere di carità; mentre andrà sempre più acquistando spazio l'elemento clericale in forza della clericizzazione delle istituzioni. Questo anche perché a seguito delle leggi laiche della seconda metà del 500 le compagnie dei Protettori o Deputati o amministratori perderanno per gran parte la fisionomia originaria e passeranno dal servizio di Cristo al servizio della Repubblica.

Francesco Capello dal 1531 al 1555 presiedette le opere di carità in Verona e in modo particolare all'istituto della misericordia che accoglieva orfani e orfane, ora in qualità di sindaco della casa, ora di governatore, ora di sovrastante agli orfani. Fu lui che accolse S. Girolamo nel 1532 e lo favorì nella sua opera e pubblicò i capitoli della casa della misericordia di Verona "in aiuto e cura delli poveri pupilli orfani". (Pentecoste 19 maggio 1532). Non solo, ma anche quelle delle Convertite e altre secondo la testimonianza del 25 gennaio 1551: "essendo già molti anni dato principio in questa magnifica città all'opera delle donne convertite mediante la grazia dello Spirito Santo, col Ministero del Quondam Magnifico Jeronimo Miani patrizio veneto, et supsidio e favorevole agiuto del quondam BO; Me. Rev. Mons. Joan Matteo Giberti episcopo nostro e altri gentiluomini". E ivi ancora sotto la data 20 luglio 1550 ci si informa che nell'anno 1532 fu fondata "La

Bella e Santissima Opera della Educazione dei Poverini Orfanelli” per opera del Giberti e di Ludovico di Canossa.

Siamo nell’anno 1532 in cui S. Girolamo passa per Verona e poi per Brescia, e il Flaminio domanda di essere ascritto fra i Teatini. Simile analisi ed esame di luoghi dove operò S. Girolamo e dove non pochi sentirono l’influenza del suo messaggio, potrei stabilire; ma mi limito a questi cenni su Verona perché piuttosto inediti e perché sono direttamente influenzati dallo spirito del Giberti, e in cui trova il suo primo orientamento il Flaminio.

Notevole importanza ha l’articolo di Massimo Firpo (Valdesianesimo ed Evangelismo: alle origini dell’ecclesia Viterbiensis, 1541”. In: Schifanoia, pag. 152_168) dove sono accuratamente studiati i rapporti fra i membri del circolo di Viterbo che faceva capo al Polo e che aveva una filiazione più o meno genuina dall’ambiente Valdesiano di Napoli.

Qui (pag. 159) il Firpo arriva ad asserire che non pochi di quelli che nel ’40 si trovarono a Napoli per ascoltare le prediche dell’Ochino avevano in passato soggiornato a Padova; fra questi il Flaminio.

E prosegue affermando: “Mi pare fortemente plausibile che l’autore delle tre lettere inserite tra i cosiddetti trattatelli del Valdes sia da identificare proprio nell’umanista di Serravalle cioè il Flaminio tenendo conto non solo del dettato stilistico di questi testi, identico a quello del Beneficio di Cristo, ma soprattutto del fatto che proprio lui... fu il più geloso custode dell’eredità Valdesiana, il traduttore delle sue opere, il più attivo diffusore e propagandista delle sue idee”.

Dimostrata, e non supposta semplicemente, questa asserzione, si grava di una responsabilità “Valdesiana” l’ipotetico catechismo che sarebbe dovuto uscire dalla penna del Flaminio, e anche quelli dell’ambiente di Rezzato che volevano la compilazione di un nuovo catechismo, differente da quelli in uso, per opera del Flaminio e del Priuli.

Altro personaggio di spicco che avrebbe potuto compilare il nuovo catechismo è *Alvise Priuli* amico intimo del Flaminio. Fu un valdesiano amico del Cardinal Polo che seguì in Inghilterra, come fece Bartolomeo Stella. Era amico anche del Carnesecchi e attraverso questi del Palcario. Nel 1526 fu fondato in Padova l’Oratorio del divino Amore e

l'Ospedale di S. Francesco degli Incurabili. Nel 1531 vi si tenevano conversazioni spirituali sul modello di quelli dei Tolentini e di S. Giorgio di Venezia (lo studio di Padova sarà tra poco un centro notevole di diffusione dell'Eresia). Vi intervenivano il Giberti, Gaspare Contarini, il Carafa, il Polo ancora laico e il Priuli, tutti preoccupati a promuovere una piena rinascita della Chiesa. Mentalità aperte che rappresentavano uno spirito affine a quello di Erasmo, e che sarà affine soprattutto (a meno che facciamo eccezione per il Carafa) allo spirito del Valdés, in una esigenza di riforma dei costumi e anticuriale, segno di un momento critico della vita religiosa e della spiritualità italiana, che si nutre di un certo misticismo sentimentale e di un gusto per la pura parola di Dio e per la Devozione al sacrificio di Cristo, cioè al Crocifisso, come in S. Gerolamo Miani.

Vivissima parte ebbe il Priuli nel circolo di Viterbo: 1541-1542. Il Carnesecchi nei processi fece il nome di alcuni di diversa provenienza e dei quali non sono noti i rapporti con le dottrine Valdesiane, eccetto quel messer Alvise Priuli che fu ad esse iniziato dal Flaminio⁴⁵.

Il Priuli accompagnò il Polo e il Flaminio diretti al Concilio: "Polus legatus est Tridentum, Flaminus una proficiscitur, una Priulius, et fortasse Carnesecius, animae quales neque candidiores terra tulit: conveni heroas Florentiae". (Flaminio Epistolae, lib. I, XVII, P. 471). Il Priuli era già stato compagno di viaggio del Giberti nel 1537.

Una certa mano ebbe il Priuli anche nella compilazione del famoso libretto "Il Beneficio di Cristo", dove certamente più che per una semplice revisione di carattere letterario vi pose mano il Flaminio⁴⁶. Delicata fu la questione della promozione del Priuli all'episcopato. Destinato in un primo tempo a Vescovo di Brescia gli fu rifiutato da Paolo IV Carafa. Con Pio IV Medici si ha una maggiore larghezza di idee ed il Priuli reduce dall'Inghilterra fu destinato al vescovato di

⁴⁵ Nello Caserta: "Juan Valdes e i valdesiani a Napoli" - in: Asprenas, sett. 1959; pag. 343.

⁴⁶ Ginzburg Carlo - Prosperi Adriano: "Giochi di pazienza, Un seminario sul Beneficio di Cristo" - Piccola Biblioteca Einaudi; pag. 39.

Verona, ma neppure questa volta vi fu “nominato”. Basti ricordare la famigerata risposta data da Paolo IV all’Ambasciatore veneto Bernardo Navagero che lo supplicava di non privare il Priuli dell’accesso al vescovato di Brescia: “Il Priuli è un eretico, al pari del Morone e del Flaminio, che ha traviato mio nipote Galeazzo Caracciolo e peggiore di Reginaldo Polo. peccato che il Flaminio sia morto: altrimenti, come suo cugino Cesare Flaminio, sarebbe stato arso vivo nella Minerva in pubblico⁴⁷”.

Siccome ci dobbiamo interessare delle persone le quali hanno a che fare con le già nominate per quanto riguarda la scuola di Rezzato, e fra queste Jacopo Chizzola che vi ebbe grande parte, comincio a far notare che il Chizzola fu molto stimato dal Polo, tanto da inviarlo con Alvise Priuli in Belgio a parlamentare con l’Imperatore per facilitare al Polo il passaggio in Inghilterra⁴⁸”.

Ed allora verifichiamo gli incontri intellettuali, spirituali, e diplomatici che legano fra loro persone di primo piano nella vita ecclesiastica, orientata verso una attività riformistica, col sussidio della pace data alla chiesa e all’impero. Furono i personaggi, sotto certi aspetti discussi, ma animati da fervore riformistico che attuarono già nelle loro diocesi prima ancora del Concilio di Trento, cioè il Cardinal Ercole Gonzaga e Gaspare Contarini che assieme ad Alvise Priuli convennero a Bologna nel 1530 per l’incoronazione di Carlo V; questi tre sono i protagonisti del dialogo della vita attiva e contemplativa di Sperone Speroni⁴⁹. *Fides quae per caritatem operatur*.

Non so quanto vi possa essere di eretico o di errato nella proposizione: “per il cristiano il mezzo della espiazione è Cristo e la fede nel suo sangue”, che Gaspare Contarini scrisse in una lettera del 13 novem-

⁴⁷ Benedetto Nicoli: “Studi cinquecenteschi; Ideali e passioni nell’Italia religiosa” - Bologna, 1968, pag. 139.

⁴⁸ Antonio Cistellini: “Figure della Riforma pretridentina” - Brescia, Morcelliana; pag. 84.

⁴⁹ Aless. Pastore: “Marcantonio Flaminio. Fortune e sfortune di un chierico nell’Italia di cinquecento” - Milano, Angeli 1981 - pag. 54.

bre 1536 a Vittoria Colonna per suggerimento del Priuli, prescindendo dalla questione del libero arbitrio, che è proprio un'altra questione. Questi concetti sarebbero potuti entrare nell'ipotetico catechismo, e non avrebbero proprio fatto del male a nessuno. Controlliamo ancora qualche punto della cultura teologica del Priuli. Egli legge i salmi secondo il commento di Valdes, che il Flaminio nella sosta a Roma nel 1540 aveva consegnato al Cardinal Morone. Legge le epistole di S. Paolo con la esposizione breve del Cardinal Contarini, che il Priuli domanda al Beccadelli con lettera del 13 marzo 1542.

Leggeva anche assieme al Flaminio a Viterbo, le opere di Lutero, ma con molta precauzione e discernimento, come del resto farebbe al giorno d'oggi un buon critico o lettore moderno, e pigliava alcune cose della sua dottrina come oro del fango⁵⁰. Eccetto che, a quei tempi, era una cosa pericolosa non solamente leggere ma anche solamente avere libri sospetti. Siamo nel tempo in cui consta di una relazione di Alvise Priuli con Aonio Paleario, il quale fu pure uno di quelli che meglio conoscevano le dottrine valdesiane, anzi le aveva apprese dal Flaminio e dal Carnesecchi nel '41; il Paleario scrive da Siena a Benedetto Lamberti verso il 1540 pregando di non dimenticarlo e di salutargli Alvise Priuli⁵¹.

I colloqui spirituali che intercorsero nel 1541 fra il Polo e la Colonna, fra la Colonna il Priuli e il Flaminio vertevano sulla provvidenza di Dio, l'umiltà, la mortificazione e altri argomenti ascetici, che tanto interessavano il circolo del Valdes e promuovevano la cultura della spirito anche fuori dei chiostri.

La fine dell'esperienza viterbese non impedì al Polo e al Priuli e al Flaminio di continuare a muoversi anche dopo l'autunno del 1542 ed ad agire insieme, come attestano in primo luogo le lettere dello stesso Priuli⁵².

⁵⁰ Pastore A. - o. c.; pag. 122.

⁵¹ P. Simoncelli: "Il caso R. Pole" - in: Aonio Paleario e la riforma protestante in Toscana - Roma 1977; pag. 216.

⁵² A. Pastore - o. c.; pag. 134.

Forse ci potrebbe insospettire la conoscenza, se non proprio l'amicizia, che il Priuli ebbe con Bernardino Ochino che forse aveva conosciuto a Verona; non possiamo però precisare se certi pensieri già estremisti dell'Ochino del 1542 siano stati condivisi dal Priuli, perché certe proposizioni o certi modi di dire erano andati in voga dopo il sacco di Roma del 1527. Scrisse l'Ochino poco più di tre mesi dopo la sua partenza da Verona il 7 dicembre 1542 a Luigi Priuli: "Già è venuto il tempo del regno di Cristo, già in diverse parti del mondo incomincia a regnare e la gran Babilonia a cadere si come è scritto nella Apocalipse⁵³".

L'Ochino subito andò in altre parti del mondo a sostenere la sua cre-sia, il Priuli però rimase là dove la provvidenza lo aveva collocato per tentare l'opera a che il regno di Cristo si manifestasse genuinamente nella Chiesa cattolica; e quelle espressioni dell'Ochino, che sanno di av-ventismo, non furono della mentalità del Priuli. Il Priuli invece lo tro-viamo a Trento in occasione della celebrazione degli inizi del Concilio assieme al Polo e al Flaminio; infatti secondo la testimonianza del Morone, la famiglia del Polo a Trento comprendeva il Priuli, il Flaminio, Bartolomeo Stella: tre nomi che insieme interessarono le let-tere del Chizzola sulla scuola di Rezzato.

I legami fra i due principali personaggi si scorgono ancora mediante i dati biografici successivi: il Priuli col Polo e il Flaminio sta a Trento fino al giugno 1546, poi a Treville, nella campagna veneta; sulla fine del 1546 a Bagnorea assieme al Polo e al Carnesecchi; poi nel 1549 assieme al Polo e al Flaminio a Civitella S. Paolo nei pressi di Roma; il 6 luglio 1549 il Polo trasmette a Michele della Torre Vescovo di Ceneda, la dio-cesi donde è oriundo il Flaminio, i saluti del Priuli e del Flaminio. Abbiamo poi la nomina non effettuata nel 1550 del Priuli a Vescovo di Brescia che, come abbiamo già detto, l'inflessibile Paolo IV non volle mai confermare neppure dopo la morte del titolare Cardinal (semi inu-tile) Durante Duranti. Il Sadoletto il 16 aprile 1550 se ne era congratolato

⁵³ Lorenzo Tacchella: "Il processo agli eretici veronesi nel 1550" - Brescia, Morcelliana 1979 - pag. 82.

col Priuli; il Sadoletto, il Contarini, il Polo ecc. formavano parte della più scelta società del tempo, e il Priuli come loro era ben degno di occupare l'episcopato; ma prescindendo dalle terribili espressioni che in questa occasione furono attribuite a Paolo IV, forse il rifiuto si dovette ad antipatiche questioni curialistiche: per tagliare corto alla contesa fra il Priuli e il Duranti, il Papa ricusò la conferma dell'uno e dell'altro e accettò la nomina di un terzo, Domenico Bollani, che passò immediatamente dalla reggenza civile di Brescia a quella religiosa della diocesi⁵⁴.

Abbiamo già accennato a Jacopo Chizzola figlio spirituale di S. Angela Merici. Nella sua bella casa di Rezzato, in quella di Brescia e di S. Giacomo sul Mella aveva attrezzato due Accademie: una per i giovani, in cui si insegnava grammatica, e una per gli adulti che fu onorata nel 1548 dal celebre matematico Nicolò Tartaglia che vi lesse Euclide⁵⁵. Erano accademie che i Signori bresciani sistemavano e dirigevano nelle proprie case soprattutto a beneficio dei figli delle proprie famiglie per poter assicurare loro una istruzione letteraria e una educazione cristiana con un ordinamento disciplinare e didattico adatto a formare la loro personalità. Anche il Chizzola, come Agostino Gallo, Girolamo Patengola e altri sono discepoli spirituali e collaboratori di S. Girolamo Emiliani in Brescia, e i loro nomi sono legati già ai primordi dell'ospedale degli Incurabili in Brescia. La fondazione di quelle scuole o Accademie è un'opera programmata dai discepoli laici o secolari di S. Girolamo Emiliani, come leggiamo in un antico regolamento della loro

⁵⁴ "Fu uno dei migliori vescovi riformatori cattolici". (Russo Francesco: *Il Cardinal Durante Duranti di Brescia*. In: *Brixia sacra Memorie storiche della Diocesi di Brescia*. Set/Dic. 1978, pag. 107).

La fraterna amicizia ci è rivelata anche dalla lettera del 4 luglio 1559 scritta da Paolo Sadoletto Vescovo di Carpentras ad Alvise Priuli per la morte del Cardinal Reginaldo Polo. (Bonelli Giuseppe: *Un archivio privato del Cinquecento: le carte Stella*. Milano 1908).

⁵⁵ Giuditta Gaioni Bertolotti: "Angelo Merici" - Milano 1971 - pag. 186/187.

Ernesto Travi: "Cultura e spiritualità nelle Accademie bresciane del '500" - Estratto da: Veronica Gambarà e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale - Firenze, Olschki 1985 - pag. 195.

compagnia: "Cerca le schole de maestri de figlioli, se procuri de farli, ovvero al mancho che quelli delle congregazioni s'accordino di mandare gli suoi figlioli a schole de maestri da bene, per essi da essere condotti, et non a schole pubbliche - si è ordinato dove si pò che si istituiscano li fanciulli il giorno delle feste ne le cose spirituali, et maxime li propri figlioli quali si devono aiutare et insegnarli la dottrina cristiana e indurli alli sacramenti⁵⁶".

Non è compito nostro esaminare dettagliatamente il programma didattico e disciplinare di queste scuole Bresciane; ma solamente constatare e affermare che esse nascono da un particolare ambiente spiritualistico, con un intento ben preciso, e che in anni di particolare sensibilità religiosa scossa o alimentata anche dalle controversie l'opera del Flaminio e del Priuli è auspicata per la compilazione di un Catechismo il quale non sarebbe stato molto lontano dallo spiritualismo evangelico dei valdesiani al quale, alla fine dei conti, non erano del tutto estranei uomini come il Chizzola e Bartolomeo Stella che abbiamo visto legati all'ambiente di un cardinal Polo e di altri esponenti della ortodossia cattolica. È forse questa una delle non ultime derivazioni di quell'impegno dell'osservanza cristiana e per l'impegno caritativo ch'ebbe la sua prima origine nelle compagnie del Divino Amore?

A questa Accademia di Rezzato fu interessato anche il salodiano Stefano Bertazzoli, uno dei compagni di S. Girolamo. Probabilmente si riferiva a questa Accademia quello che il teatino Bernardino Scotti scriveva nel 1545 al Bertazzoli: "Attendete a quella santa impresa della Accademia, et piacciavi salutare messer Giovanni, et il Bianchoso, et anchora quelli doi chierici di Somasca, con tutti gli altri figlioli⁵⁷".

Nel 1546 Stefano Bertazzoli progetta di entrare a far parte della Compagnia di S. Girolamo, ma ne è dissuaso.

⁵⁶ ASPSG.: C - 31 ms. "Atti dei capitoli del protettori anno 1547, confermati anno 1548".

⁵⁷ Cistellini, o. c. - pag. 312.

La lettera del 2 giugno 1548 è scritta da Jacomo Chizzuola a Bartolomeo Stella a Roma. Questa contiene tutto il programma scolastico e disciplinare; vi sono le seguenti espressioni:

“Se gli fa anchora le feste imparare di quello chatachismo ch’anno quale non è fatto in tutto come è il nostro desiderio, et quando quelli signori dico Priuli et Flaminio, che de’ Mons. REV. et ILL. non ardischo parlare volessero per amor di Dio tor questa faticha di farne uno fareb-beno una bonissima opera, et per le accademic, et per molti altri che di ciò hanno grandissimo bisogno”. Dal tono di queste parole si capisce che la proposta di invitare il Priuli e il Flaminio a comporre il catechismo era già stata inoltrata prima. La lettera conclude domandando di essere raccomandato a quel rev. mo e Ill. mo sig. che non sappiamo chi sia⁵⁸: “et similmente ricomandile al sig. Priuli et Flaminio, al nostro Faita⁵⁹, l’eccellente Stella et io con il resto della compagnia si raccomandiamo a V. S.”. La parola ‘Compagnia’ era in uso in tempo di Riforma cattolica per qualificare un’associazione di uomini o di donne legati da un comune intento e che vivevano secondo un programma, che qualche volta era scritto, come nel caso nostro, anche senza legarsi con voti.

Le accademie bresciane durarono per qualche decennio e vi succedettero nella direzione individui della famiglia Stella. Uno di essi è Onorio Stella, del quale Agostino Gallo scrisse dal Borgo di Poncarale il 17/09/1562 a Vincenzo Stella congratulandosi per il “ben creato e dotto vostro figliolo”, e augurandosi che diventasse censore general sopra i

⁵⁸ Potrebbe darsi che sia il Polo, il quale fu protettore della Accademia bresciana (c.f.r. Enciclopedia bresciana, vol. III, sotto la voce: Chizzola Giacomo).

⁵⁹ I Faita avevano terre in Rezzato. Marcantonio Faita figura molte volte nelle carte dell’Archivio Stella e si interessò alle attività delle Accademie bresciane.

Il 28 aprile 1564 scrisse una lettera allo Stella rallegrandosi della nuova invenzione di tenere in continuo esercizio l’animo ed il corpo della gioventù bresciana. E realmente nei programmi scolastici che sono contenuti in queste lettere osserviamo come cosa di notevole importanza che hanno gli esercizi fisici, le ricreazioni, i giochi da esercitarsi in luoghi convenienti, che è una bella nota pedagogica.

campi mal coltivati⁶⁰. Il Cistellini (o. C. pag. 266 nota 9) lo qualifica come giudice del collegio, conte Palatino e persona colta. In una lettera scritta da Onorio Stella già in latino e tradotta in italiano da uno dell'accademia di Rezzato veniamo informati che gli alunni nei giorni di festa leggono il vangelo letteralmente in greco, "et si esercitano in uno catechismo christiano nel quale è contenuto brevemente la somma della religione cristiana"; ma più ancora ci interessa la notizia del forte spiritualismo di cui è nutrita questa accademia, dove partendo dallo studio di Cicerone e prendendolo come maestro non solo della retorica ma anche della morale; si insegna ai fanciulli a tenere, dopo la lezione Ciceroniana, "uno sermone vulgare spirituale, nel quale essorta tutti o ad amarsi insieme o alla obbedienza dei padri et dei maestri o ad haver tutta la speranza in Dio, o a stimar puocho le ricchezze et gli honori di questo mondo o qualche altra simile spirituale attione". Il testo latino di Onorio Stella, che si qualifica alunno dell'accademia, suona così: "diebus festis Adolescentes in brevissima quadam christianac religionis institutione, quam catechismum apellant, exerceri consueverunt". In un'altra copia latina di questa relazione sull'Istituto dell'Accademia di Rezzato troviamo che Onorio Stella la indirizza a Stefano Sauli, il quale a Roma aveva domandato al suo amicissimo Vincenzo Stella padre di Onorio di avere questa relazione. Il figlio obbediente asseconda la volontà del padre anche per testimoniare la deferenza che ha verso il Sauli. Onorio Stella si occuperà in seguito delle sorti della Accademia; il 4 giugno 1564 informa Gianfrancesco Stella dell'incarico dato dall'Accademia all'umanista Benedetto Patina per assumere l'insegnamento.

Onorio Stella fu buon poeta latino; come del resto lo era anche Bartolomeo Stella di cui si conservano alcuni documenti (In archivio Stella citato), per es. una sua epistola latina ad un accademico di Brescia sul significato della parola *discretus*; e una poesia latina sulla morte di

⁶⁰ Agostino Gallo: "Le venti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa" - Venetia, Borgomineri 1572, pag. 413.

Cristo⁶¹. Altre sue lodi latine sono in Archivio Stella, fra cui un epitaffio per Marcantonio Flaminio ecc.

Anche il Sauli Stefano, che vediamo corrispondente di Onorio Stella, fu una persona molto dotta e che non si ha difficoltà a riconoscere come un simpatizzante genovese di Erasmo assieme a Ludovico Spinola, Agostino Giustiniani vescovo di Nebbio, Battista Fieschi. L'epistolario di Paolo Manuzio dimostra la perseveranza del Sauli negli studi umanistico - retorici e nella amicizia con personaggi appartenenti all'area della riforma cattolica, come il Cardinal Polo. Era fratello di Caterina che promosse l'importante e discussa traduzione italiana di Erasmo: esposizione letterale del testo di Matteo Evangelista⁶².

Il Sauli intraprese una carriera strettamente curiale, e quantunque abbia contatti con ambienti del divino Amore a Genova e a Roma, non sembra che egli si sia adeguato molto a a questo modello di religiosità, pur essendo simpatizzante delle iniziative promosse dai personaggi di quel movimento. E sembra piuttosto che egli propendesse ad un tipo di riforma quale quella vagheggiata da Erasmo, come ci dimostra il suo trattato "de homine cristiano" che fu pur lodato dal Cardinal Polo; tanto per certi aspetti erano labili i confini tra l'uno e l'altro movimento. Del resto egli aveva contratto amicizia col Flaminio quando erano studenti a Padova e con lui poi si era recato nella nativa Genova. Era fratello anche del Cardinal Bandinello Sauli, ma era anche amico di giovani letterati che rispondevano al nome di Longolio, Lazzaro Bonamico e Giulio Camillo; ma non vuol dire che amicizia sia uguale a compromissione. Secondo il Tiraboschi il gruppo Sauli - Flaminio - Camillo ecc. avrebbe formato a Genova una Accademia. Che ci sia stato qualche cosa di simile lo si potrebbe ricavare anche dal dialogo filosofico di Girolamo Fracastoro che rievoca il soggiorno genovese del giovane Flaminio in casa di Stefano Sauli; il quale raccoglierà una ricca biblioteca con antichi autori greci che verrà unita a quella di Filippo Sauli; biblioteca di facile

⁶¹ Pubblicata da Cistellini Antonio in: *Figure ecc.* pag. 238.

⁶² Silvana Seidel - Menchi: "Passione civile e aneliti erasmiani di Riforma del patriziato genovese del primo cinquecento: Ludovico Spinola" - Firenze, Sansoni 1978; pag. 114.

consultazione e disponibile per la lettura di libri divini, come ne farà esperienza il cardinale benedettino Gregorio Cortese che di ritorno da Lerino si ferma a Genova presso i Sauli per la loro consultazione. Sauli Stefano non aveva certamente problemi di carattere finanziario data la famiglia a cui apparteneva; poté favorire gli studi suoi e degli altri e quindi anche nutrire un certo interesse per gli uomini che su diverse sponde si occupavano di tematiche religiose. Un altro suo tratello Sebastiano fu in relazione amichevole con il famoso Ettore Vernazza, il quale fu suo ospite in Roma fra il 1516 e il 1518.

Il nome di Stefano Sauli ci richiama quello di Domenico Sauli, il padre di S. Alessandro Sauli, personaggio che ebbe molti interessi politici, finanziari e religiosi, e che conobbe S. Girolamo Emiliani e il Flaminio in Milano presso la Chiesa del S. Sepolcro. Sono notizie che ancora hanno bisogno di essere maggiormente approfondite e controllate su documenti.

T. M.

TAVOLE IN APPENDICE

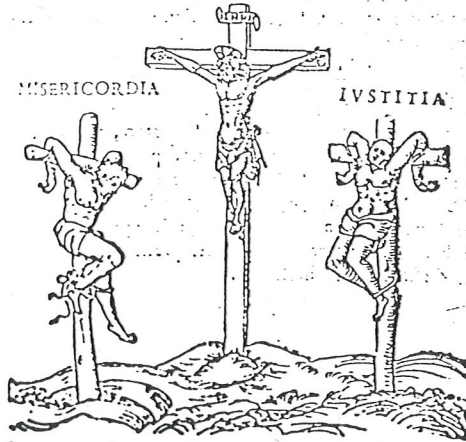
INTERROGATORIO

DELLA DOTTRINA
CHRISTIANA,

VISTO, CORRETTO ET DI NUOVO

Ristampato per ordine dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo
Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano, & in
esecuzione del Concilio Provinciale,
dell'Anno 1583.

REDENTIONE.



Stampato in Cremona, Per Barucino Zanni. M. D. XCVII.
Ad istanza di Pietro Genzaro.

INTERROGATORIO

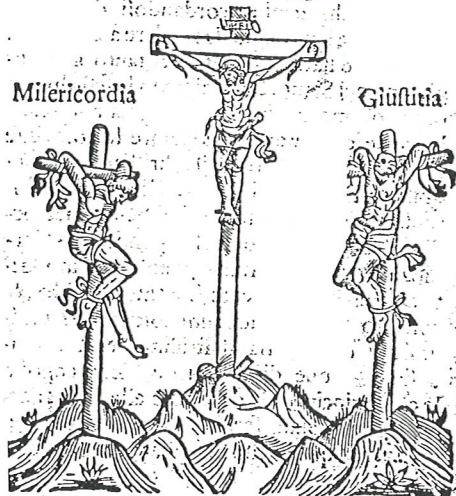
DELLA DOTTRINA

CHRISTIANA.

Di F. Virginio Zanichelli, Canonico di Cremona
VISTO, ET CORRETTO ET DI NUOVO

Ristampato per ordine dell'Illustriss. & Reuerendiss.
Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano,
in esecuzione del Concilio Provinciale
dell'Anno M. D. LXIX.

REDENTIONE.



Si vendono al segno della Stella.

S V M M A R I O
D E L L A V I T A
C H R I S T I A N A,

Qual s'insegna alli fanciulli di Cremona,
Con licenza de' Superiori.

I E S V S.

✠ A A b c d e f g h i i k l m n
o p q r r s r t v u x y z e t o p b⁹.

✠ In nomine patris, ✠ et filii, ✠
et spiritus ✠ sancti. Amen.

Pater noster, qui es in
celis. Sanctificetur
nomē tuū. Adueniat
regnum tuum. Siat
voluntas tua sicut in
celo, et in terra. Panem nostrum
quotidianum da nobis hodie. Et
dimitte nobis debita nostra, sicut
et nos dimittim⁹ debitoribus no-
stris. Et ne nos inducas in tētatio-
nē. Sed libera nos a malo. Amen.

Catechismo o « Vita cristiana » in uso nelle scuole della Dottrina cristiana.
Sono riportate le lettere dell'alfabeto per il « compito » degli alunni.

**MATERIALE CATECHISTICO DEL SEC. XVI
CONSERVATO NELL'ARCHIVIO STORICO
PP. SOMASCHI
E STUDI PROMOSSI SULL'ARGOMENTO**

**“Materiale catechistico del sec. XVI
conservato nel nostro archivio generale
e studi promossi sull'argomento”.**

Mi si chiede di informare sul materiale catechistico del secolo XVI che esiste nel nostro Archivio e per di più di informare ancora su studi che sono stati promossi sull'argomento. È innegabile che la storia dei catechismi vada congiunta con la storia della prima età della nostra congregazione, anzi che la vita stessa e le opere della Compagnia dei Servi dei Poveri e dei primi Somaschi interferiscano intimamente e che l'impegno dell'istruzione catechistica sia stata una attività qualificante delle nostre origini.

Come questa attività si sia svolta e quali padri in modo particolare meritino di essere citati, anche per attività letteraria specifica, credo che non sia mio compito di accennare ora. Le indagini più antiche quali quelle della storia delle *“Scuole della Dottrina Cristiana”* del Castiglioni, e quelle più recenti di Miriam Turrini *“Riformare il mondo a vera vita cristiana: le scuole di catechismo nell'Italia del '500”* ci fanno conoscere i testi catechistici che in gran numero più o meno ripetendosi furono pubblicati nel '500; l'elenco che ne dà la Miriam Turrini ha il pregio della precisazione dei dati tipografici, e la segnalazione della loro collocazione nelle biblioteche italiane. Per di più sono elencati anche anno per anno i *Regolamenti per le Compagnie e le scuole di dottrina cristiana (1550 - 1611)*; cosa molto importante e che deve essere affiancata ai testi catechistici, perché ci fanno conoscere direttamente come si faceva o si doveva fare la scuola in anni che precedevano ancora la legislazione di S. Carlo Borromeo. Molti di questi testi catechistici e regolamenti si trovano in fotocopie o microfilm nel nostro archivio; ma come è facile intuire si tratta di testi editi anche se non di facile reperimento. Perciò io vorrei aggiungere che la nostra indagine dovrebbe spingersi a rintracciare i testi manoscritti che non furono editi anche dei secoli precedenti e che per quanto è possibile si possono tro-

probabile che anche S. Girolamo ne abbia preso visione⁶⁴, e del Crispolti⁶⁵ di età geronimiana e tanti altri, ma ci dovremmo sempre porre la domanda: in mano di chi dovevano stare quei catechismi? La innovazione di S. Girolamo e compagni sta precisamente in questo: nell'aver creato catechismi facili, brevi, essenziali, adatti e fatti per i bambini e per le bambine così che potevano essere letti facilmente da loro. Si veda la differenza di contenuto, almeno in ordine morale, fra i catechismi cattolici per i bambini e quello semieretico di P. Antonio da Pinarolo⁶⁶. "Mi ero insospettito leggendo le prime pagine di detto

⁶⁴ Possediamo una riedizione del trattatello di S. Antonino in una silloge veneta, che contiene:

- a) Interrogatorio del maestro al discepolo - Venezia 1552.
- b) Doi brevi modi di confessardi, di Serafino da Fermo.
- c) Breve modo per confessarsi composto per un predicatore evangelico dell'Ordine del Cappuzzini.
- d) Esposizione di Santo Antonino. (ASPSG.: 249-120).

⁶⁵ Tullio Crispolti:

a) "Pratica dei Sacramenti et incidentalmente un poco del Purgatorio della Peve e delle opere" - Verona 1534. Così figura nel catalogo antico della biblioteca queruliniana di Brescia; l'opera è andata distrutta. (cfr. Andriano Prosperi: *Tra Evangelismo e controriforma*, G. M. Giberti - Roma 1969, pag. 273, n. 259).

b) Alcune interrogazioni delle cose della fede, et del stato, ovvero vivere de' Christiani - Verona, Portese 1540. Del Prosperi (ibi) riportiamo il seguito della nota: "D'un manuale specificamente destinato all'educazione religiosa dei bambini si parla inoltre nelle Costituzioni, Castiglione lo identifica nello 'Interrogatorio del Maestro al discepolo per instruire i fanciulli, et quelli che non sanno nella via di Dio' ristampato a Venezia nel 1552 e da lui attribuito a Castellino da Castello (*Istoria delle scuole della Dottrina cristiana*, pagg. 85 - 87). Quanto ai rapporti fra il circolo veronese ed il gruppo che si raccoglieva attorno a Castellino è da notare che il Crispolti dedicò il suo 'Sommario delle prediche' a Pensabene de' Turchetti".

⁶⁶ Antonio da Pinarolo: "Dialogo del maestro e del discepolo" - 1° ediz. Genova 1539; 2° ediz. Firenze 1543. C.f.r. Ugo Rozzo: "Antonio da Pinarolo e Bernardino Ochino" - in: *Riv. St. e lett. relig.*, anno XVIII, fasc. 3, pag. 143 ss. Il Rozzo rileva che presenta "singolari affinità col Beneficio di Cristo".

Felice da Mareto capp.: "Il Dialogo del maestro e del Discepolo di Antonio da Pinarolo, cappuccino predicatore del primo cinquecento" in: *Italia franciscana*, 50 (1975) pagg. 54 - 58.

catechismo, che tutti quelli che fanno professione di Cristiano è lo stesso che fare professione dei tre voti religiosi. Qui vi si vede quella tendenza eretica che nega valore ai consigli evangelici e fa simili tutti i cristiani in una sola e unica professione. E si intende di tutti i cristiani che vivono nella vita ordinaria del secolo, perché, come vedrai, nella professione di castità è incluso anche l'obbligo del debito coniugale; cose certamente che non erano adatte a predicarsi ai bambini". Così scrive Ugo Rozzo.

I testi catechistici per i fanciulli che furono pubblicati nel secolo XVI hanno tutti pressapoco un andamento comune; né questo ci deve stupire, dato che l'essenziale era di far imparare le nozioni fondamentali secondo un ben preciso formulario. Nozioni che noi possiamo riscontrare anche nei catechismi moderni almeno fino a quello di Pio X; se non che ci sono alcune particolarità che potrebbero interessarci, e ci interessano senz'altro, se noi consideriamo che l'istruzione catechistica aveva anche come scopo l'educazione del fanciullo.

L'istruzione catechistica certamente incise e incide nella formazione dei bambini; non è però da prendersi come un talismano che produca automaticamente la correzione dei costumi e la santità dei bambini. Tanto più se consideriamo che questa istruzione raggiungeva, almeno negli istituti, una assai piccola percentuale di fanciulli, e dove manca la famiglia educatrice si costruisce ben poco. Tanto più che anche il clero parrocchiale era assai poco preparato a questa missione, come risulterà evidentissimo dai sinodi diocesani post tridentini che inculcheranno ai Parroci di tenere le prediche e le istruzioni almeno le domeniche. Ma se noi vogliamo insistere sul primo punto, possiamo considerare che nei piccoli istituti geronimiani si forma un'élite di "grandi" che vengono addestrati e resi capaci di insegnare il catechismo ai più piccoli; uso che continuò nei nostri istituti anche e nonostante le riforme dell'Imperatore, come si vede in un consulto del 1783 per l'orfanotrofio di S. Martino⁶⁷.

⁶⁷ Consulta del Consiglio dei Deputati circa l'istruzione cristiana degli orfani di S. Martino di Milano - 9 IX 1783 (ASPSG.: Mil. 919).

Perciò noi riferendoci, ma non del tutto condannando gli usi e costumi dei secoli che furono, leggiamo in quei catechismi non solamente la spiegazione teorica p. es. del IV comandamento, ma i modi specifici di comportamento dei figlioli verso i genitori (il saluto, la domanda dei permessi, il chiedere scusa ecc.) verso i maestri ed i superiori in generale. Questo riflette un metodo di vita che si voleva instaurare o restaurare incardinato sul concetto della disciplina e del riconoscimento della autorità. Le scuole della dottrina cristiana, e quindi anche i libretti catechistici che ne sono l'espressione, ebbero il grande merito di avviare alla alfabetizzazione. È merito indiscusso riconosciuto da tutti gli storici e ancora più recentemente da Xenio Toscani nella recensione al volume delle celebrazioni gaudenziane in Novara⁶⁸. E lo si può rilevare anche in alcuni catechismi che portano le lettere dell'alfabeto per il "compito" degli alunni. Quindi opera soprattutto in favore delle classi povere, che erano poi quelle che più intensamente intervenivano alle scuole della Dottrina cristiana. Basti leggere le costituzioni delle scuole compilate a Milano l'anno 1536, vivente ancora S. Girolamo. "L'ufficio del maestro da scrivere si è che non admetta ad imparare scrivere alcuno, se prima non sa ben leggere, et sappia ben l'Interrogatorio, et il dia essempli divoti. L'ufficio del maestro da leggere si è che l' faccia che prima il putto si segni ogni volta che vuol leggere, et nel fine dica Deo gratias⁶⁹".

⁶⁸ Xenio Toscani: "Le scuole della Dottrina cristiana come fattore di alfabetizzazione" in: Società e storia; 1984, n. 26, pagg. 767 - 781.

⁶⁹ In: "Regola della Compagnia delli Servi delli puttini in carità". Una recente edizione della "Summa e compendio della compagnia della Dottrina Cristiana" fondata dal sacerdote Castellino da Castello di Menaggio, nel 1539 a cura di Saverio Xeres in Archivio Storico Diocesi di Como 1992; ricavata dall'Archivio di Stato di Milano, Religione, cart. 544.

Per questo ancora l'orfanotrofio retto dai Somaschi, come p. es. quello di Genova, era detto "La scola", gymnasium come quello di Piacenza,

perché oltre ad insegnarvi la Dottrina vi si insegnava a leggere e scrivere, sillabando quello stesso testo della Dottrina. Voglio testimoniare questo impegno per così dire letterario riproducendo il frontespizio di uno dei catechismi nel quale sono riprodotte le lettere dell'alfabeto in varia forma per il discente⁷⁰, e soprattutto l'articolo che si legge in catechismi di derivazione milanese, in cui è considerato anche il punto della scuola letteraria per i fanciulli⁷¹:

MODO DI IMPARARE LE LETTERE:

1) Il cristiano deve imparare lettere non per vanità ne cupidità, ma per conoscere il suo creatore et onorare e per conoscere se stesso, il fine suo, e la via per la quale si pervenghi ad esso.

2) Deve essere sollecito e diligente nello studiare, non perdendo tempo, ne sviandosi per male compagnie; e procurare di udire maestri dotti, e che temano Dio, e siano virtuosi e accostumati.

3) Deve essere umile a Dio, et alli suoi precettori riverente obbediente; e quanto più si può senza peccato, massimamente di superbia e di lussuria; perché nella anima cattiva e macchiata di vizi non entrerà la vera sapienza ne la vera dottrina.

Con ciò si può dimostrare che nella riforma geronimiana l'insegnamento del catechismo non si riduce ad un apprendimento di formule

Il China ricorda un catechismo stampato a Como: "Sorte dunque le scuole del Castellino per diffondere 'tutte le cose che è obbligato de sapere ed osservare ogni fi del christiano', come trovasi detto nella prefazione all'Interrogatorio, insegnaron poi, non certo però a tutti, il leggere e lo scrivere come provano le parole del Berninzago Gaspare, 'un sottopriore che insegni a leggere, uno che insegni a scrivere'; e specialmente un Interrogatorio stampato dal Frova in Como nel 1596, recante nella prima pagina le lettere dell'alfabeto maiuscole e minuscole" (Eleuterio China: "Le scuole della Dottrina cristiana nella diocesi di Milano (1536 - 1796)" - Gallarate, Lazzati 1930, pag. 11).

⁷⁰ Tavola della Dottrina cristiana - Braidense: R - Min - 22 (copia in: ASPSG.: 249 - 91).

⁷¹ Copia in: ASPSG.: 249 - 16.

scolastiche, ma tutta la vita dei fanciulli viene investita dall'istruzione catechistica e i loro istituti si chiamano "vita cristiana".

Questo è proprio il titolo dell'opera di P. Andrea Bava "Istruzione de la vita christiana" edita a Genova 1552⁷², l'autore spiega il motivo per cui ha voluto comporre questa opera dedicata "alli dilette fratelli della compagnia di Gesù Cristo di Genova": l'esperienza che egli ha fatto insegnando il catechismo nella compagnia del Divino Amore di Genova, di cui fu attivissimo membro, e poi in diverse città della Lombardia lo ha reso cosciente che la loro varietà potesse disturbare l'opera di Dio, e perciò ha voluto togliere il troppo e il vano e comporre un catechismo purgato da ogni errore (allude forse a quello del P. Antonio da Pinarolo) e che fosse nel medesimo tempo per la sua brevità facile ad essere imparato. Il che corrisponde al vero se la stampa e la disposizione tipografica fosse stata un po' migliore. Oltre le nozioni catechistiche e la parafrasi del Padre nostro, vi sono le lettere dell'alfabeto, le preghiere, le canzoncine ecc. Si noti che la prima delle preghiere è quella di S. Girolamo di cui qui è riportato il testo integrale: "Dolce Padre nostro...".

Perché P. Bava fu un membro della Compagnia di S. Girolamo, come già ho scritto altrove, e morì rettore del nostro orfanotrofio di Vercelli.

Qui mi sembra che l'intendimento sia più che giusto: in senso umanistico - cristiano non solo S. Gerolamo, ma tutti i suoi contemporanei riformatori da S. Gaetano Thiene allo Zaccaria intendono la vita dell'individuo come un unicum, per cui si è cristiani quando si prega e quando si gioca, quando ci si confessa e quando si studia o si lavora; il Cristianesimo attraverso l'insegnamento del catechismo investe e riforma tutta la vita. E allora l'insegnamento catechistico da noi dovrebbe essere considerato non solo guardando i testi catechistici⁷³, ma anche

⁷² Di questo Padre parlerò in un altro articolo.

⁷³ L'elenco quasi completo è riportato da Miriam Turrini, in: *Riformare il mondo a vera vita cristiana: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento*; - in: *Annali dell'istituto storico italo - germanico in Trento - Bologna*, il Mulino, 1982.

Qui diamo, per comodità degli studiosi, i testi che si trovano in fotocopia in: ASPSG (prescindendo dai testi puramente catechistici:

- a) Della congregazione della dottrina cristiana nella città et diocesi di Bologna, statuti approvati dal Card. Paleotti - Bologna 1583 (249 - 107).
- b) Il modo e forma di far orazioni nelle scuole dei putti e putte - Milano 1572 (249 - 108).
- c) Benedizioni e maledizioni de buoni e cattivi figlioli (a cura di Verrato Giovanni M.) - Lodi, Taietti 1585 (249 - 110 - B).
- d) Alcune interrogazioni che secondo l'opportunità e bisogno possono fare li Signori do nella scuola della Dottrina cristiana conforme al loro ufficio nella seconda parte al capo VI degli Statuti di detta dottrina - Bologna 1628 (249 - 99).
- e) Avvertimenti da osservarsi dai curati e Visitatori circa l'insegnare la Dottrina cristiana ai putti in Bologan - Bologan s. d. (249 - 100).
- f) Istruzione ai figlioli ove si insegna il modo di fare orazione mattino e sera, si stare in chiesa e alla santa messa, di presentarsi avanti il confessore e di servire et aiutare la s. Mesa ecc. - Treviso, per Pasqualin de Ponce 167... (249 - 105).
- g) Ordine delle scuole delli putti, che vanno ad imparare la Dottrine cristiana le domenice feste nelle chies; da Mons. Ill. mo et Rev. mo Card. Paleotti nella città di Bologan - Bologan 1577 (249 - 88).
- h) Regole per la compagnia della Dottrina cristiana - Torino 1579 (Braidensi, Milano, musica B, 31 - 4) (249 - 90).
- i) Ordini della congregazione che governa la compagnai delle dottrina cristiana - Padova 1596 (Bibl. civ. Padova: Zcc. 3 - 83 M. 13 (249 - 92).
- l) Regola et constiana, stabilita da Mons. Rev. mo Giovanni Fontana vescov di Ferrara - 1607 (249 - 82).
- m) Regola della Comapgnia dei Servi dei pustini in carità - Ferrara s. d. (249 - 83).
- n) Statuti per la congregazione della Dottrina cristiana nella città et diocesi di Bologna - Bologna 1583 (249 - 84).
- o) Regole per ben governare le scuole delle putte della Dottrina cristiana nella città di Bologna - Bologna 1583 (249 - 85).
- p) Breve sommario d'alcune cose principali, che in ciascuna scuola della Dottrina cristian si devono osservare - Bologna 1607 (249 - 86).
- q) Regole et Statuti per la congregatione della Dottrina Cristiana nella città e diocesi di Parma - Parma 1596 (249 - 87).
- r) Regole della Compagnia della Dottrina cristiana (a cura di Coccapani Paolo) (249 - 121).
- s) Constitutioni della Dottrina cristiana - Venetia 1592 (249 - 125).

altre forme di istruzione per i giovani e per il popolo. A questo punto il discorso si farebbe molto più ampio, e dovrebbe impegnare lo studioso a vedere come in quell'età si tese a formare i giovani e a riformare i costumi attraverso un insegnamento che non fu solo quello catechistico: questa è solo una parte, una forma dell'insegnamento a cui avrebbe dovuto andare parallelo anche l'insegnamento pratico e le direttive per le varie forme della vita. Come si vede il discorso si amplia o si potrebbe ampliare; perché come in altri settori si parla di "letteratura e vita", così anche in questo si dovrebbe parlare di "catechismo e vita".

Come ho accennato sopra, non si devono tenere presenti solo i testi catechistici o interrogatori, ma anche:

- 1) Le regole e costituzioni delle scuole;
- 2) Gli ordini delle scuole dei putti;
- 3) Il modo o avvertimenti da osservarsi dai visitatori;
- 4) Il modo di fare orazioni;
- 5) Le benedizioni o maledizioni dei buoni e cattivi figlioli.

E io credo che questi testi integrativi non debbano essere sottovalutati da chi intende acquistare una concreta conoscenza di questo fenomeno scolastico, e che non debba fermarsi solamente alla conoscenza dei testi strettamente catechistici.

t) Regole della Compagnia della Dottrina cristiana per le scuole delle donne nuovamente teuce, per ordine di Mons. Ill. mo vescovo di questa città - Brescia 1609 (249 - 127).

u) Modo di istruire i fanciulli nella Dottrina cristiana - Roma 1581 (249 - 142).

v) Regola della Compagnia delli Servi dei puttini in carità - in: Per la storia ferrarese nel sec. XVI, p. 2° - Torino Sei - Ferrara, appresso Francesco De Rossi da Valenza, 1555 (a cura di Mario Marzola).

Per Brescia, città importante per noi Somaschi, si veda:

Paolo Guerrini: "Catechismi e scuole della Dottrina cristiana nella diocesi di Brescia" - Brescia, Pedrotti 1940. Un curioso e semplice catechismo in dialetto veneziano, a forma di Interrogatorio, ms. si ha in: ASPSG.: Anonimo trevisano: catechismo, 201 - 159.

z) Tabula per la Religione Christiana di tutte quelle cose che ciascuno è tenuto di Sapere - impresso in Milano per Francesco Cantalupo et Innocentio da Cicognara (ASPSG.: 249 - 102) - s. d.

Tre o quattro, come consta dai nostri documenti, erano i libretti a disposizione delle nostre scuole:

- 1) Il catechismo o interrogatorio;
- 2) Le regole e preghiere;
- 3) Il libretto delle usanze;
- 4) Il libretto delle benedizioni.

Ormai si sa con certezza, e lo storico giudica necessario fare oggetto di sua ricerca e stabilire metodi di confronto, tenere presente anche i catechismi che sorsero in ambiente ereticale o quasi ereticale. Mi riferisco non solo ai catechismi di Lutero o del Brenz o di Calvino ecc., ma anche a quelli che furono più o meno ponderatamente sospettati o giudicati non essere filo ortodossi in area cattolica; come possono essere quelli dei Cappuccini: P. Antonio da Pinarolo (che era già stato ampiamente esaminato da Ugo Pozzo) o del P. Girolamo da Molfetta, se pur è suo, che attende ancora di essere ampiamente esaminato. Sappiamo che anche il nostro P. Angelmarco Gambarana compose un catechismo, che non si riesce più a trovare, perché forse fu perduto in quel moto di repressione che si accentuò con forti e gratuiti sospetti sotto il governo di Paolo IV. Siamo nell'epoca in cui a Napoli si ebbe la predicazione e il circolo di Giovanni Valdes; a Viterbo il circolo in cui erano magna pars il card. Polo, il Flaminio, il Carnesecchi, Giulia Gonzaga, Vittoria Colonna e Alvise Priuli: persone che furono sia pure in grado diverso qualificate per santità e dottrina, ma che furono anche sospettate.

Massimo Firpo nella relazione tenuta a Ferrara su "*Valdesianesimo ed evangelismo: alle origini dell'ecclesia viterbiensis*" (1541) sostenne che un avvicinamento sempre più stretto tra evangelismo e valdesianesimo si sia verificato tra 1541 e 1542, iniziando contemporaneamente una fase propagandistica più attiva, caratterizzata da intenti politici e da maggiori rapporti tra livelli alti e bassi di cultura. Ma allora è fondamentale studiare a fondo i modi e le scelte delle istituzioni che sorgevano in quegli anni e l'eventuale collaborazione ad esse di tutti questi uomini che a lungo avevano insieme discusso sulla fede e la giustificazione. Che linee seguirono quelli tra di loro che tradussero le loro convinzioni in un progetto educativo? È necessaria

una ricerca capace di scoprire e rintracciare tanti nessi secondo questa ottica, perché gli studi a proposito delle realizzazioni educative del periodo che ci interessa tracciano il profilo delle singole istituzioni o dei singoli uomini, ma non conducono ad un'intelligente complessiva del fenomeno senza una sintesi, nata anche da nuove ricerche. Perché dico questo? In Rezzato, luogo vicino a Brescia, era stata fondata per opera anche di alcuni discepoli di S. Girolamo, soprattutto Agostino Gallo e il Chizzola, un'accademia per l'istruzione dei fanciulli. Il 2/6/1548 Giacomo Chizzola scrisse una lunga lettera a Bartolomeo Stella dandogli ampie informazioni su questa scuola, sugli oggetti e il metodo degli studi, sul regolamento interno, e fra le altre cose gli dice: "Se gli fa ancora le feste imparare di quello catachismo che hanno quale non è fatto in tutto come è il nostro desiderio et quando quelli signori dico Prioli et Flaminio volessero per amor di Dio tor questa fatica di farne uno farebbero una bonissima opera et per le Accademie et per molti altri che di ciò hanno grandissimo bisogno". Eppure di catechismi ce n'erano già alquanti.

Qui si richiede un catechismo adatto non per le scuole della Dottrina cristiana, ma per le accademie dei fanciulli che attendono allo studio del latino e leggono già Cicerone, e adatto per quegli altri che godono già di una certa istruzione. È notevole il fatto che si desiderano come autori dell'auspicato nuovo catechismo Alvisi Priuli, uomo di santa vita, auspicato vescovo di Verona e di Bergamo ma non lo fu mai, vincolato al card. Polo; e Marcantonio Flaminio già legato al grande vescovo riformatore il Giberti di Verona e poi anch'esso aderente a quell'ambiente che con comodità noi possiamo chiamare "filo valdesiano". Anche il Flaminio fu additato da molti per l'episcopato che egli non volle mai accettare; sono due personaggi tra i più autorevoli di quegli ambienti religiosi e alla fin dei conti riformistici, ma in seno alla cattolicità di cui ho parlato sopra. Ma fu poi composto questo catechismo? Probabilmente no. Il Flaminio morì nel 1550. Però possiamo benissimo sospettare quale sarebbe dovuto essere il tono del nuovo catechismo. Qui addito alcuni elementi di ricerca.

Non escludo il fatto che il Flaminio aveva già fatto parte delle compagnie del Divino Amore e non solo lui. I nomi che ci ritornano nell'esame dei documenti della scuola di Rezzato ci portano ad affermare che qui ci troviamo in un ambiente di particolare sensibilità religiosa; il catechismo non sarebbe stato molto lontano dallo spiritualismo evangelico dei valdesiani al quale alla fin dei conti non erano del tutto estranei uomini come il Chizzola e Bartolomeo Stella legati all'ambiente di un cardinal Polo e di altri esponenti della ortodossia cattolica. È forse questa una delle ultime derivazioni di quell'impegno della osservanza cristiana e caritativa che ebbe la sua migliore affermazione nelle compagnie del Divino Amore. Dal tono delle parole surriferite della lettera di Bartolomeo Stella si capisce che la proposta di invitare il Priuli e il Flaminio a comporre il catechismo era già stata inoltrata prima. Conclude la lettera esprimendo i saluti "io con il resto della *Compagnia* si raccomandiamo a V. S." Il termine di compagnia era in uso in tempo di riforma cattolica per qualificare un'associazione di uomini o di donne⁷⁴ legate da un comune intento e che vivevano secondo un programma anche senza legarsi con voti⁷⁵.

Non possiamo arguire da documenti successivi se questo catechismo sia stato composto o sia quello a cui accenna Onorio Stella in una sua lettera già in latino e tradotta in italiano da uno dell'Accademia di Rezzato: qui venivano informati che gli alunni "nei giorni di festa leggon Vangelo letteralmente in greco, et si esercitano in un catechismo cristiano nel quale è contenuto brevemente la somma della religione

⁷⁴ Scrive l'autore anonimo della vita di P. A. M. Gambarana; parlando della Compagnia della Dottrina cristiana: "Piacque al Gambarana che si nominasse col titolo di Compagnia, e vi fu aggiunto: della riforma cristiana. Piacque al Gambarana che si nomin sul riflesso, che tale era nominata a quei tempi la nascente nostra Congregazione ancora coll'autorità dello stesso s. fondatore, il quale non soleva chiamarla che col nome di: Compagnia de' servi dei poveri". (Vita del P. Angiol Marco de' Conti Gamabrana - Venezia, Gasperi 1865; pag. 31).

⁷⁵ Ernesto Travi: "Cultura e spiritualità nelle Accademie bresciane del '500" - estratto da: Veronica Gambarana e la poesia del suo tempo nell'Italia settentrionale - Olschki, 1985.

cristiana”; ma più ancora ci interessa la notizia del forte spiritualismo di cui è nutrita questa accademia, dove partendo dallo studio di Cicerone e prendendolo come maestro non solo della retorica, ma anche della morale si insegna ai fanciulli a tenere dopo la lezione Ciceroniana, “uno sermone vulgare spirituale, nel quale esorta tutti o ad amarsi insieme o all’obbedienza dei padri et dei maestri o ad haver tutta la speranza in Dio, o a stimar puocho le ricchezze et gli honori di questo mondo o qualche altra simile spirituale attione”. Il testo latino di Onorio Stella, che si qualifica alunno dell’accademia suona così: “diebus festis Adolescentes in brevissima quadam christianae religionis institutione, quam catechismum, apellant, exerceri consueverunt”. In un’altra copia latina di questa relazione sull’istituto dell’accademia di Rezzato troviamo che Onorio Stella la indirizza a Stefano Sauli, il quale a Roma aveva domandato al suo amicissimo Vincenzo Stella padre di Onorio di avere questa relazione.

Non mi dilungo su questo punto, di cui ho ampiamente trattato in un altro mio scritto (P. Tentorio Marco “*Considerazioni sui catechismi della Riforma*” - Genova 1986 - A.S.P.S.G. 249 - 114). Ora indico alcuni studi che sono stati compiuti nel nostro archivio storico con l’ausilio di documenti ivi reperibili. In generale tutti quelli che trattano di S. Girolamo, della sua attività benefica, dei suoi compagni e primi membri della Compagnia, o che fanno la storia delle nostre istituzioni che iniziano nel sec; XVI, però prima di tutto per una ricerca metodica sulla variegata e multiforme produzione catechistica deve essere consultato: Turrini Miriam “*Riformare il mondo a vera vita christiana: le scuole di catechismo nell’Italia del ’500*” Annali 1982. Questo studio è notevole perché vi si conduce un’indagine su tutto il metodo di fare la scuola di catechismo, scuola inserita in un contesto sociale; e perché vi si considerano le esigenze spirituali e psicologiche del bambino oggetto dell’istruzione. È bene aggiungere anche i seguenti due studi della medesima autrice: Turrini M. - Valenti A.: “*L’educazione religiosa*” - estratto dal volume: “*Il catechismo e la grammatica*” - Bologna 1985, A.S.P.S.G. 291 - 74; Turrini M. - “*La scuola di catechismo nell’Italia del ’500 catechesi, buoni costumi ed alfabetizzazione*” - Tesi di laurea - Anno acc.

1980 - 81 - A.S.P.S.G. 205 - 67. Altri testi ritrovati dalla Turrini mi sono stati indicati dalla medesima con lettera 4/3/1985. Notevole e specifica importanza per la singolarità del tema: Guglielmoni Luigi "Il sacramento della Penitenza nei catechismi dei fanciulli del secolo XVI" - Tesi di laurea - Roma 1983 - A.S.P.S.G. TL 299 - 59. Qui in modo particolare deve essere tenuto presente il capitolo I: "*La penitenza nei catechismi dei fanciulli prima del Concilio di Trento*"; con i seguenti argomenti:

1) Alcuni sintomi del risveglio religioso;

2) I primi catechismi per fanciulli; Castellino da Castello; Girolamo Miani e l'"Audienza"; Angela Merici e il catechismo alle ragazze; Gian Paolo Montorfano;

3) Riflessioni. Siccome nel 1° capitolo dell'opera del Guglielmoni vi è un articolo "*Il fanciullo e il Sacramento della Penitenza*" in: *Il '400 e il '500*, credo opportuno segnalare che per quanto riguarda le nozioni catechistiche collegate col Sacramento della Penitenza fino al sec. XVI si debba tenere presente l'opera di P. Filippetto Giuseppe "*Storia del catechismo prima del Concilio di Trento*" - Tesi di laurea - A.S.P.S.G. 47 - 34. Il discorso inaugurato dal Filippetto può continuare anche per tutto il '500, perché è sempre da tenere presente il legame del contenuto dei primi catechismi con la letteratura penitenziale. Sempre attenendoci alle tesi di laurea compiute nel nostro archivio, si hanno gli antichi e iniziali studi sempre utili per feconda e ordinata documentazione, di p. Bianchini Pio "*Origine e sviluppi della Compagnia dei Servi dei Poveri*" vol. II ms. A.S.P.S.G. 39 - 25, 26, in particolare il capitolo "*La compagnia e l'istruzione catechistica*"; P. Sebastiano Raviolo: "*Il contributo dei Somaschi alla controriforma e lo sviluppo dei loro ordinamenti scolastici dagli inizi alla prima metà del '700*" - Anno accademico 1941 - 42 - A.S.P.S.G. TL 299 - 111; qui l'autore conduce lo studio cominciando dall'analisi delle compagnie del Divino Amore e passando attraverso tutte le disposizioni di carattere culturale e pedagogico dei nostri documenti fino allora conosciuti per giungere fino alla compilazione della *Methodus studiorum somasca* del 1741, verificando una non soluzione di continuità negli intenti pedagogici della Compagnia di S. Girolamo. Recenti sono gli studi di Adriana Capriotti "*Gli oratori del Divino*

Amore e l'opera di S. Girolamo Miani nel movimento educativo cattolico del '500" Anno accademico 1973 - 74, A.S.P.S.G. TL 299 - 24; l'opera è arricchita da copiosi documenti che sono riportati in fotocopia; vi si insiste soprattutto sull'opera educativa nella compagnia: lavoro, istruzione e religione, fondamento dell'azione educativa. Analogo procedimento hanno le due opere più recenti:

Ariu Pina *"L'opera educativa dei Somaschi negli orfanotrofi: dalle origini alle riforme di Maria Teresa d'Austria"*, Cagliari 1985 - 86 - A.S.P.S.G. TL 299 - 25; la Ariu dice: "S. Girolamo Emiliani si ispirò ad un modello educativo particolare: il Vangelo; e che non nacque da un'antecedente riflessione fatta a "tavolino", ma si delinse gradualmente in una continua esperienza di vita a contatto con i ragazzi orfani e abbandonati... Questo lavoro di tesi mi è stato possibile effettuarlo, soprattutto grazie alla documentazione messami gentilmente a disposizione dai PP. somaschi che sono in Sardegna; ed una ancor più ampia conoscenza di tutta la realtà sorta attorno all'Emiliani mi è stata data dall'opportunità di poter consultare l'archivio storico dei PP. Somaschi a Genova". Fra gli studi che sono stati compiuti nei nostri istituti (lungo sarebbe l'elenco) va segnalata quella di P. Gabriele Scotti *"Contributo alla storia della carità a Milano nel sec; XVI - L'istituto dei "Martinitt" dalla fondazione alla fine del sec; XVI"* - Anno accademico 1973 - 74 - A.S.P.S.G. TL 299 - 119; che è importante anche perché in una seconda sezione studia in una maniera non sommaria, ma potremmo dire definitiva, anche *"Il pio luogo di S. Caterina delle orfane"*; qui il lettore potrà prendere visione del capitolo IV: *Contributo alla compagnia e alle scuole della dottrina cristiana*.

Un'opera che potrebbe essere conclusiva e non sostitutiva dei precedenti studi è quella in corso di elaborazione e che noi speriamo e ci auguriamo che possa concludersi è quella di P. Giacomo Gianolio: *"La catechesi di S. Girolamo Emiliani e dei suoi primi compagni nel contesto pretridentino e secondo l'opera di Fra Reginaldo Nerli"*, perché ivi in maniera esaustiva si avrà anche lo sfruttamento dei più moderni storiografi.

Ultima in ordine di tempo, ma di non minore importanza per densità di argomenti, e rigore di documentazione, la tesi: "Andrea Vezza: Formazione e sviluppo della Congregazione dei PP. Somaschi con particolare riferimento alla letteratura pedagogica - Univ. Studi Padova, anno acc. 1989 - 90", pag. 111 - ss. "L'educazione religiosa e morale".

Come appendice voglio qui notare che nel catalogo della biblioteca di Somasca presentato a Roma nel 1599 è registrato anche: "Istruzione del viver cristiano" di frate Reginaldo, edito in Pavia s.d.

Leggo nell'opera di Francesco Gusta "Sui catechismi moderni", saggio storico - Ferrara 1788 - che un certo Reginaldo Antonio Domenicano, compose tra le altre cose un'opera intitolata "De Catechismi Romani Auctoritate" circa il 1557. Riguardo a questo nome mi pare di dover osservare che il nome Reginaldo era nel latino umanistico Rainaldus, che è la latinizzazione del cognome Rinaldi. Il nome Antonio non so se sia quello di battesimo, oppure quello abusivo di professione.

M. Tentorio

Finito di stampare dicembre 1992
Volume fuori commercio